

CENNI STORICI

ALLA MEMORIA DI QUELLE

DELLA MADONNA DEL SUDORE

VEDUTA ALLA Cattedrale Metropolitana

DI RAVENNA

PUBBLICATI DA D. P. S.

DELLA SOCIETÀ SEGRETTA

DELLA SECONDA CROCEVIRIA

L'anno 1832.



IN FINE

TIPOGRAFIA DEL VEN. MONASTERO A.D.S.

1832.

„ che non siamo noi, se qualcuno non fa tacere e „ non pubblica quel tanto che oggi si sa „ Da ciò concludasi doverci stampare questo libretto che altri sieno così sull'antichità del culto e del Patronato di Maria Vergine in Ravenna, contenga tutto quanto ho potuto in sì breve tempo scoprire e raccogliere intorno alla S. Imagine del Sodero. Lo ardisco offrirlo a Voi, confidando che l'argomento che vi si tratta, le antichità e le glorie patrie che vi si accennano ne lo renda gradito e vi sia d'incitamento ad emulare i vostri Maggiori nella fedel decazione verso la R. V. Protettrice della nostra Città.

Con questa fiducia, io vi auguro di essere propizio alla prossima solennità e felice tutta la vita.

Ravenna li 21 Maggio 1848

D. FOTIO SULTANI.

Cap. I.

*Antichità del culto della B. V. in Ravenna dedotta
dalla antichità della Predicazione Evangelica e dai
monumenti — S. M. in Cosmodino ec. — S. M.
Maggiore — Maria V. Protettrice de' Ravennati
contro l' Arianesimo — Pietro Peccatore e la Ba-
silia di Porto fuori — Arrivo miracolato della
Madonna Greca — I Ravennati Figli di Maria —
La Madonna Greca Protettrice della Città.*

Il culto della Santissima Vergine Maria è collegato alla Religione Cristiana tanto strettamente, quanto inseparabile è il concetto di Figliuolo da quello di Madre; ed atto spontaneo e naturale per Marcella che credeva alla divinità di G. C. fu quello di alzare la voce e gridare con santo entusiasmo « *Beatus* » « *center qui te portavit et ubera quae nutrivit* » (Luc. c. II. 27.): dietro il qual principio chiunque cerchi conoscere l'origine del culto della B. V. in un

dato luogo, ⁵(parlando sempre dei secoli antecedenti agli errori de' Greci Iconoclasti e alla funesta Riforma di Latero) non ha che a rimontare al tempo che per la predicazione del Vangelo vi fu introdotto il Cristianesimo.

Egli è così che a stimare quanto sia antico in Ravenna il culto e la venerazione a Maria Santissima, basterebbe sapere che, se non dall' Apostolo S. Giacomo, l'anno 37 dell' Era volgare, come, sull' autorità della Cronaca di Lucio Destro, ha affermato nelle sue storie Monsignor Giovanni Pietro Ferretti nostro concittadino, certamente dal glorioso nostro primo Arcivescovo S. Apollinare, l'anno 46, venne qui predicato il Vangelo. Che se della devozione di quegli antichissimi Ravennati alla Vergine Madre di Dio non rimangono prove di fatto, come chiarissime oggi le possiede, per tratto della Divina Provvidenza, la Chiesa Romana nelle pitture e negli altri monumenti delle sue Catacombe; ciò significa soltanto che Ravenna era in tutt' altra e tutta speciale condizione di luogo, che le impediva d' affidare alle viscere della terra gli oggetti e i simboli sacrosanti della novella Religione, e senza ciò era impossibile che pel corso di 18 secoli le ingiurie del tempo e degli uomini le lasciassero pervenire fino a noi. Alla qual ragione un' altra di gran peso vi aggiunge l' antico nostro storico l' Ab. Agnello, dicendoci che non già sempre in luoghi determinati ed

entro Città, ma spesso in solitarie capanne andavano a radunarsi i primitivi Cristiani per esercitare più liberamente il culto novello. (a)

Già non ostante fin dai remoti tempi di S. Agapito, decimo Arcivescovo eletto miracolosamente dallo Spirito Santo disceso sotto forma di visibile Colomba (b) l'anno 306 dell'Era Cristiana, secondo

(a) Così pare debbono interpretarsi le parole a *Ploem* e *Christianorum*... in risposta rispetto capitolato a (Vite S. Viti) Molte isole certamente esistevano ai primi secoli dell'E. V. nelle lagune Venesane, sulle quali da prima correvano bandi di spietata tirannide, che poi cedettero lungo a rampogna ed arte furtilissima. Là su quelle isole adunque poco frequentate dal tutto d'essere, i Cristiani sfuggendo Capanne ed ora in questa, ora in quella costringevano le dati giorni a celebrare i Santi Martiri, senza incomodare i gentili. Ciò sembra confermarci dall'esibizione commemorare d'alcune Chiese o Pieve del Contado sfrenante, dove dell'ordine sui luoghi medesimi, ora da principio non v'erano che le povere e solitarie capanne ricordate dall'Aggello. Per esempio la Pieve di S. Stefano in Fagnola (il Golfo); S. Giovanni in Braglia, cioè in *Brystia* de *Brja* Termana, e significherebbe *inter Brja*, (oggi Pilevano); la Pieve di Santa Maria in Fossola, cioè *inter Fava*, perchè *Fossola* si diceva una certa qualità di Vite (oggi Pinagione) etc. Ciò non toglie però che anche in Città, come abbiamo dalla tradizione, fin dai tempi di S. Apollinare, ora chiamare Oratori in Casa privata, ne' quali convenivano, specialmente in tempi tranquilli, il Clero ed il Popolo.

(b) Singolarissimo è il privilegio della Chiesa Venesana d'aver avuto i pontefici andati Arcivescovi sacrosanti immediati

Monsignor Giovan Pietro Ferretti e Girolamo Fabbrì, fu dedicata alla B. V. quella Chiesa che poi al sesto secolo pe' suoi preziosi ornamenti dai Monaci Basiliani, che vi abitavano l'orologio contiguo, come avverte Tarlazzi (Mem. Sacre pag. 304), venne appellata *Santa Maria in Casmodin*; il qual greco vocabolo, fin dagli antichi tempi, fu interpretato in ornamento. Né questa fu la sola, che molte altre ne fossero, delle quali appena i titoli oggi rimangono, come *S. M. Calope*, *S. M. Ippanti*, *S. M. ad Blachernas*, *S. M. ad Matronas*, *S. M. in Domus forata* ec.

Esistente tuttavia però coll' antico nome se non colle antiche dimensioni possediamo la Basilica di *S. M. Maggiore*, insigni monumento della gran pietà dell' Arcivescovo S. Ecclesio nostro concittadino: il quale volle per la patria, e la diletta greggia di G. C. a Lui commessa, sotto la protezione della gran Madre di Dio, affia di preservare dall' Arianesimo che già col Re Teodorico, e la nazione di lui, cu-

di S. Apollinare, tutto cretto da Calisto Colombo. Mantovani aveva tentato spargere dubbi di questa nostra gloria, ma la miracolosa elezione di S. Saverio, che fu l' undecimo, e l'appoggio a dati storici bastanti a comprovare vero e miraboloso l'elezione di tutti gli Antecessori (Vedi Tarlazzi Mem. Sacre pag. 414 e seguenti)

trato trionfante in Ravenna, minacciava poi a quei giorni nuove calamità e persecuzioni ai veri credenti. Il santo Pastore adunque a scongiurare pericolo sì grande non trovò spedito più efficace di questo d'innalzare sull'arca del paterno palazzo una santuosa Chiesa e dedicarla alla B. V., cui gli Ariani, col negare la natura divina di G. C., contrastavano il sommo privilegio di Madre di Dio. Il Santo Arcivescovo volle così mettere la integrità della Cattolica Fede del suo popolo sotto la tutela di Maria, della quale canta la Chiesa « *Conservat Aeternam aede interessat in universae mundi* ». Era troppo giusta la causa, era troppo valida l'Avvocata cui venne affidata, perchè non se ne avesse a ottenere pieno trionfo. E non appena Teodorico di profante Re, divenne tiranno e persecutore togliendo le Chiese ai Cattolici per darle ai Goti Ariani, facendo di patimenti e d'inedia morire il Sommo Pontefice S. Giovanni, e d'altra cruda morte Simmaco e Boezio; ben presto egli pure colto dalla divina giustizia miseramente perì.

Sebbene pertanto fino dalla più remota antichità la Santissima Vergine avesse avuto culto in Ravenna, come si prova delle varie Cappelle o Chiese a Lei consacrate, ai tempi di S. Ecclesio però venne eletta Patrona ed Avvocata della Città in modo speciale e per distinguere la nuova Chiesa dalle preesistenti, fu detta Maggiore: aggiunto che ben le con-

veniva per l'auspicata meraviglia e scintillanti senza pari. (a)

E qui non è a tacersi della celeberrima immagine che S. Ecclesio fece dipingere a musico sulla volta della Tribuna, tanto bella che occhio umano, come attesta Agnello, non potè mai vederne un'altra eguale: « *Et hic Pontifex in suo proprietatis fuerit edificavit Ecclesiam Sanctas et semper Virginitas intactas Marias, quas cernit, mira modum, et cunctum tribunalis, et frontem ex auro ornatas, et in ipsa tribunali camera Effigies Sanctas Dei Genitricis, cui similem nunquam potuit humanus oculus conspiciere* » (*Agnellus Vita S. Ecclesii apud Mur.*). Grande dovette essere la devozione dei Ravennati a questa B. V., giacchè lo stesso

(a) Ecco i titoli di varie altre Chiese antiche dedicate alla Madonna, in quali erano sacro a presso Ravenna.

Santa Maria in Fairineas	Santa Maria in Roscoe
" in Virtute	" in Colitis
" in Trinitatis	" in Cortilario
" in Trinitate	" in Opuscula
" in Fide	" ad Gurgon
" in Curia o in	" ad Forum, o
<i>Colis in</i>	" ad Monasterium re-
" in Hortis	<i>git</i>
" in Gemma	" Latera non a po-
" in Graze	<i>nis inferni in-</i>
" in Fide	Fidei Lucifera Bismaria in
" in Bona	

storico ci fa sapere che in questa Chiesa conveniva col-
l' Arcivescovo, tutto il Clero per la solenne celebrazio-
ne dei Santi Misteri, e specialmente la notte della
vigilia di Natale (*Agnell. Vita Teodor.*). Che poi
il culto alla Regina del Cielo anzichè diminuirsi,
andasse nell' antica Ravenna accrescendosi, si può
arguire dal trovarsene spesso la S. Immagine nei mu-
raii ed altri monumenti effigiata, e ancor più dalle
molte Chiese a Lei sotto varii titoli dedicate.

Che se Ravenna aveva adottato per celeste Pro-
tettrice Maria, la S. Vergine non tardò a far co-
noscere al mondo con sorprendente miracolo, quan-
to cara si avesse la devozione de' Ravennati; e gio-
va qui ricordare almeno la storia dell' evento me-
morando.

Sono già oltre sette secoli e mezzo che un santo
ed illustre ecclesiastico nostro concittadino, Pietro
degli Onesti, detto il Peccatore, per voto fattone,
innalzava sulla spiaggia vicina, la veneranda Basilica
di Porto, ad onore di Maria stella del mare, la
quale nel periglio di furiosissima tempesta gli aveva
fatto grazia di poter sano e salvo metter piede sul
patrio lido, dopo 16 anni di pellegrinaggio in Ter-
ra Santa. Egli stesso ne fondava tosto la prima pie-
tra, su cui volle scolpire queste brevi e dolci paro-
le - *Maria Mater et salus mea* -. Contigue alla
Chiesa fabbricò pure un monastero, dove si ritirò
con altri compagni a vivere vita di cristiana perfe-

zione. Or bene, nel far dell' aurora della Domenica in Abbie dell' anno 1100, mentre stavano tutti in Chiesa orando, ecco comparire sull' orde del vicino mare fra due Angeli, che portavano faci di sfelgorante luce, il marmoreo Greco Simulacro di Maria, che ora veneriamo nella Chiesa di Porto entro Città (a). Venne accolto nelle braccia del Beato Pietro e collocato nella Basilica Portuense da poco tempo condotta a fine. La fama del grande portento dilatossi in breve fra tutti i popoli, i quali cominciarono subito a venire pellegrinando per adorare l'augusto Simulacro della Madre di Dio, con tale frequenza e direzione, che l' anno seguente il B. Pietro colle quotidiane offerte de' fedeli potè dare principio alla fabbrica di un grande Ospizio dove alloggiare i Pellegrini. Egli è poi facile concepire il santo entusiasmo onde furono compresi i Ravennati, e con quale trasporto d' amore verso la S. Effigie Greca tutti si ascrissero alla nuova nobilissima Confraternita istituita in que' giorni dal B. Pietro col bel nome di « *Figliuoli di Maria* » (b). Perchè la ben

(a) Questa miracola non è semplice tradizione, ma fatto storico; come prova Rouquier Giovanni Guerra nell' Opuscolo intitolato *La Glorie del Greco Simulacro di Maria* etc.

(b) « Nella memoria sua è con paranzata (cioè i Figli di « Maria) riprendono i nomi di otto Imperatori, e sono Onorati I. nell' anno 1101., Sergio V. nel 1112., Lotario II. « nel 1113., Canuto III. nel 1120., Federico I. nel 1130. An-

paese che la B. V. con questo singolarissimo favore di spedirci per non degli Angeli la sua Immagine, voleva in questo Santo Simulacro essere venerata qual Madre nostra e qual Protettrice della nostra Città. Tale per certo fu sempre la seguita dal popolo invocata; e tale in certa guisa La proclamò l'Arcivescovo Geremia quando nell' *Aleide dell' antico Duomo* la unìe agli altri Santi Patroni subito al principio del XII secolo ne fece riprodurre in marmi la miracolosa Effigie (a). Più tardi poi venne per tale solennemente riconosciuta allorchè nel Settembre del 1535, della nuova Chiesa di Porto entro le mura della Città fu posta con gran pompa la prima pietra su cui scolpite furono queste parole « *Maria Græca Portuensis Mater, Representans Protectricæ.* »

e sige VI. nel 1186., Ottone IV. nel 1219., Lodovico IV. nel 1113. Vi si sovvenno pure Luigi VII Re di Francia, i Re di Spagna, li Dogi di Venezia. E in questi tempi che nelle memorie... si seppe di non aver altro fatto questi Re e grandi che regolare il costume già di quei tempi introdotta da' loro predecessori e di molti altri principi e nobili e principi d' Europa » (Le Glorie del Santo Simulacro p. 48.)

(a) Questa antica Immagine, copia del Simulacro Greco, quando fu demolita l'antico Basilica Ostiense, venne trasportata nella Cappella di S. Pio Crisologo entro l'Episcopio, ed ivi a custodirla negli altri antichi monaci sotto compagnia de quel Santo nostro Arcivescovo.

Ecco come Ravenna vanta di può d'essere stata in singolar maniera, e fin dai più remoti secoli dell'Era Cristiana, sotto la valida protezione della Vergine Madre di Dio; e dai seguiti capi verrà ad essere manifesto che vi perverrà tra varie vicende fino ai tempi nostri.

Cap. II.

Antichità della B. V. del Sudore — Il Can. D. Matteo Foschi erige una Cappella a questa Immagine — Le ferma una data — Lascia il giacopadronato della Cappella ai Servi della Città — Congetture sull'origine del culto e del titolo secondo le tradizioni — Saccheggio del 1512 — Miracolo del Sudor di Sangue — Avvenute in Danno — Autorità che lo confermano — Descrizione dell'Immagine.

Ma egli è tempo che si parli della S. Immagine di Maria venerata nella Metropolitana sotto il titolo del Sudore. E quel che innanzi tutto interessa qui notare si è che il culto pubblico di questa B. V. non cominciò, come credesi comunemente, dopo il saccheggio della Città avvenuto l'anno 1512, ma rimonta a tempo più antico. Sul qual proposito sebbene non si conoscano documenti che possano mettere in chiaro, come si desidererebbe, l'origine di questa Immagine veneranda, non è però a tacersi quel

poco che si è potuto rinvenire; sì perchè, intorno un' oggetto di tanta devozione ogni notizia autentica, per quanto sia piccola, diventa preziosa; sì ancora perchè ciò possa servir di guida a più fortunato indagatore.

Dito adunque constare apertamente che la pubblica venerazione alla Immagine della *S. V. del Sadore* ha cominciato prima dell' anno 1484. giacchè è cosa di fatto che il Ravennate D. Matteo Toselli Canonico Cantore della Chiesa Metropolitana crease a sue spese, appunto in questo tempo, una Cappella in onore della Madonna chiamata del *Sadore*, presso la porta maggiore dell' antica Basilica Ursiana, nel luogo ove prima era l' altare dedicato ai *Ss. Apostoli Pietro e Paolo* (a). Tutto questo sappiamo da tre documenti autentici; primo è un pubblico e solenne strumento rogato dal Notaro Pietro Grossi nel palazzo Arcivescovile alla presenza di Monsignor Fi-

(a) L' Antica Cattedrale si chiamava Basilica Ursiana, dal nome del nostro 11° Arciv. S. Ursò che l' aveva fabbricata nel IV secolo. Aveva 5 navicolate sostenute da colonne di marmo; i muri e il pavimento coperti di scelli marmi e disegni; la tribuna di preziosi mosaici ec. Ma siccome era troppo oscura e mancava rovine, così l' Arcivescovo Farnesi la fece atterrire, e nello stesso luogo si di 28 Luglio 1734 pose la prima pietra dell' attuale presente nostra Metropolitana lavoro dell' egregio Architetto Cav. Giovan Francesco Buonanni di Rimini.

lazio Roverella, col quale atto D. Matteo Tosetti costituiva, colla donazione di fondi rustici, una stabile data alla suddetta Cappella. È l'altro l'ultimo testamento del medesimo Can. Tosetti, rogato dallo stesso notaro il 4 Maggio 1498, in cui, oltre all'accennare l'altare e la Cappella della Madonna del Sudore del testatore eretta, nonché l'istrumento di donazione summentovato, ne lascia il Giurisdizionato al Magistrato dei Savii di Ravenna, annessovi il diritto di nominare il Sacerdote Cappellano; diritto esercitato anche presentemente ogni qualvolta la suddetta Cappellania venga ad essere vacante. L'ultimo è un'atto pubblico rogato l'anno stesso quando i Savii dopo letto il Testamento del Can. Tosetti fecero constare chiaro limpido il lor diritto prima di accedere alla nomina d'alcun Cappellano, in tutti e tre questi documenti, (visibili i due primi nell'Archivio Notarile, e il terzo nell'Archivio degli Atti Municipali) si parla sempre della Cappella della B. V. del Sudore eretta nel luogo sopraindicato della Chiesa Cattedrale del Can. Tosetti (a). Onde chiaramente deducesi che pri-

(a) Siccome la notizia inerente al Can. Tosetti parebbasi un giorno cadutare e scopersi l'origine della nostra Madonna del Sudore, così di quest'anno aggiunga qualche altra particolarità. - Quando Sisto IV visitò il Tempio e il Monastero di S. Vitale alla Congregazione Castellana di S. Giuliana in Paderno, il Can. Tosetti a nome della suddetta Congregazione ne prese possesso l'anno 1473. E poco dopo, Urbano Sprelli

ma del 1494. quest' immagine era venerata sotto il medesimo titolo del *Sudore*, anzi dal modo di apparere così semplicemente questo appellativo a *Sudore*, guarsi di più arguire fosse già da molto tempo e generalmente conosciuta, sebbene non avesse ancora alcun' altare proprio.

Ma d' onde venne mai a tal immagine questo titolo singolare del *Sudore*? Quando e perchè fu collocata nella Chiesa Metropolitana? A tutte queste domande oggi non si può dare adeguata risposta: si perchè non si conoscono documenti atti a portar luce alla questione, tranne i sacrificii; si ancora perchè la Tradizione (la quale per essere duratura e costante fra noi, è per l' ora parte validissima ad autenticare la sostanza dei fatti, in forza de' quali è venuta in onore e venerazione questa miracolosa

vedi a Lui la cassa di Vie Generale sotto Monsignor Filippo Ravarolo (Pescara, *Lustri Brevi* lib. II pag. 212.) - 4164. Ottobre del 1494 insieme ad altri Canonici B. Matteo Toselli per primo attestò di propria penna, che da 43. anni ch' egli era Canonico della curia Cattedrale, aveva veduto la *Fronte* e la *Contrafrente* andare in Processione coll' ordine antico per riportate (Ediz. *Sperti-Memoria* spartenti a *Chiesa* in *Blacetto II*) Morti poi l' anno 1498. a fu sepolto in chiesa alla Cappella della B. V. in S. Vitale, sotto una grande e bella lapide, in cui si legge: *Matheus Toselli Canonicus Ravennatis et Mort. Ordinis Prae Emulicis fide debita Patris Augustinus Congregacionis Sae Fidealis Et B. H. P. Testam. Dofore.*

Imagie) avendo affastellato lesioni avvenimenti e tempi diversi, non è guida sicura alle nostre ricerche.

Quello che sembra doverci raccogliere dalla Tradizione si restringe a due cose: 1.^a Che quest' Imagie fosse un tempo collocata in qualche nicchia o tabernacolo vicino o dirimpetto a una pubblica taverna; quando un' empio soldato, uscendo fribondo dalla bisca, dove s' era giocato tutto il danaro, menò un colpo di coltello in viso a questa B. V., la quale subito dalla ferita stillò vivo sangue. 2.^a Che questa stessa Imagie sudò sangue poco prima o durante il sacco del 1542. Ma in d' uopo avvertire che l' Imagie aveva già il suo titolo del *Sudore* molto tempo prima del saccheggio; e che per dir vero questo titolo poco si presta a significar tanto il primo che il secondo miracolo; cosicchè forse probabile la congettura del nostro concittadino il P. Lorenzo Fantoni (vedi il *Panegirico* pronunciato in Duomo nel Maggio 1759.) il quale ammetteva che quest' Effigie prima del saccheggio, e prima ancor di ricevere la ferita avesse già miracolosamente tramandato sudore; per il qual prodigio Le rimanesse il titolo e continuasse a tenersi in venerazione. Sebbene però resti sempre indubitato che solo al tempo del Can. Tosetti più degnamente sopra apposito Altare collocata, venne tenuta in maggior venerazione.

Frattanto incanzi di più inoltrarci egli è a dir qualche parola dell' orribile calamità che venne a piombare sopra Ravenna la primavera del 1512, sotto il Pontificato di Giulio II. e ciò per mettere in chiaro il miracolo della R. V. del Sedere che testè abbiamo soltanto accennato. Tutte le storie di quel tempi narrano che un esercito Francese condotto da Gastone di Foix, collegato colle truppe del Duca di Ferrara, venne ad assaltare l' armata Spagnola e Pontificia accampata a poca distanza sulla destra riva del Bosco a difesa della nostra Città. La mischia fu sanguinosissima, incerta la vittoria; ma Gastone il giovane eroe Francese, vi perdè la vita. I nemici a vendicare la morte del loro Duca, scesero come furibondi leoni all' assalto delle mura, le quali valorosamente difese dai Ravennati, dai confederati della S. Sede e perfino dalle donne, rimasero malconce sì ma non prese ed espugnate. Ciò non ostante, la notte degli 11. Aprile il nostro Senato, venne a patti, che furono d' ambe le parti colle debite forme ratificati e sottoscritti; i nostri furono pronti e solleciti, siccome avevan promesso, a fornir di vittovaglie l' accompagnamento Francese; e lieti di per godere dopo tante tropicazioni e travagli i benefici della pace, fidando nell' avuta fede, abbandonarono la difesa delle mura smantellate e in parte distrutte per ritirarsi in famiglia a prendere il necessario riposo. Miseri! Che mentre essi dormono placido son-

no, i nemici vegliano a compiere il più nero e il più vile tradimento. Per la breccia sonosi già intrusi sotto vari pretesti in Città, e visti in numero di più migliaia, dandosi furiosi e crudeli ad incendiare, abbattere e derubare case, palazzi e Chiese. Nulla v'era di sacro per quei barbari dal dolo di vendetta e dall'ingordigia dell'oro insieme adescati, e nulla risparmiarono. Fu indarno l'eroismo disperato de' Ravennati, che alla fine prevalse il numero; e la misera Città fu coperta di sangue e di tesori tanto per arte ed antichità, quanto per intrinseco valore inestimabile. Le particolarità di quella notte fatale e del giorno seguente, i massacri, le rapine, le profanazioni hanno sì a leggere nel nostro storico Girolamo Rossi. Quello ch'interessa qui notare, si è il portento onde la Madonna del Duomo in quest'occasione si rese lanca, vedendo vivo sangue. Del che, scrive il P. Benedetto Fiandri-
ni (a) nella sua Cronaca, non solo abbiamo fon-

(a) Questo Monaco Benedettino del Monastero di S. Vitele scrisse una Cronaca in tre grossi volumi in foglio dell'originale di Ravenna fino all'anno 1800. In cui la cronaca, naturalmente a molta Pergamena, Ducasii, e Miscellanea di cosa patrie, di March. Camillo Sprelli nella sua Biblioteca si trova. Miscellanea raccogliatore di memorie private e pubbliche, antiche e moderne, non sempre è bene critica. In questa Cronaca ha dettato non poche notizie relative all'immagine del Sudore. Fiandrius aveva letto, come sembra, diverse antiche

= damento grandissimo della tradizione de' Nasci-
= nati, ma da diverse antiche scritture di que' tem-
= pi = (Tom. 2 pag. 36.). Il qual miracolo scilbene
il P. Fiadriali racconta essere avvenuto = prima del
= sacco del 1542. = quando = questa miracolosa ima-
= gine stava..... nel luogo, ov' è l'immagine della
= B. V. di Loreto, cioè nel cantone della Piazza
= dietro i volti e sotto il Palazzo Senatorio =; noi
sapiamo però, che se in tal luogo la Madonna del
Sudore è stata mai, certamente non vi era all' epoca
del saccheggio, mentre da 48 anni almeno vene-
rasi nella Cappella eretta in Duomo dalla pietà
del Can. Tosetti.

Di questo prodigio la tradizione costante è pro-
vata da molte autorità: la conferma negli atti di
Sacra Visita il Cardinale Arcivescovo Aldobrandini
nel 1606. Nel 1630., come vedremo era credenza
comune e popolare. Molte allusioni a questo e al-
l'altro portentoso della Ferita che stillò sangue si trova-
no nelle poesie stampate per la solenne traslazione
del 1659. Oltre di che il Can. Girolamo Fabri nelle
Memorie Sacre pubblicate nel 1664., afferma che
quest' Immagine di Maria = l'anno 1542 avanti il
= sacco con maraviglioso prodigio sudò sangue =

*scritture di que' tempi attestano il miracolo del Sudore di San-
gue. Oggi però di cercare sieno affetti documenti, non si
pote sapere altro che sono falsi.*

di che aggiunga avere la tradizione continuata fino a' suoi giorni e autorizzata da Girolamo Rossi nell'indice delle Reliquie. Come si vede nulla dice da mettere in sospetto che ciò non sia accaduto nella Chiesa Metropolitana. Molto più chiara al nostro oculo è la testimonianza del Can. Lateranese D. Serafino Pasolini, che l'anno 1680. diede in luce i suoi *Lustri Ravennati*; nel quali dopo aver parlato del miracoloso sudor sanguigno del Crocifisso di S. Domenico avvenuto durante il sacro nel giorno di Pasqua del 1542. prosegue a narrare dicendo « Così » la miracolosissima Imagine della Madonna del Sudore, con terrore di tutti, sudò sangue ancor » Essa nella Chiesa Metropolitana; perlochè comin- » ciò dal popolo Ravennate a tenersi in venerazio- » ne grandissima, ed anche in progresso di tempo » è stata riverita come Avvocata della Città » (Lib. 44. pag. 182.). Dalle quali parole è pur manifesto che la S. Imagine di cui parliamo, operò il prodigio di sudar sangue nella Chiesa del Duomo, e non altrove; di più che al tempo di Fabri e Pasolini non si pensava che il titolo del Sudore Le fosse dato in seguito di quel miracolo, ma solo cominciase a tenersi d' allora in poi in maggior venerazione.

E qui a soddisfare interamente i devoti della B. V. del Sudore vengo a descriverne, più esattamente che si possa far con parole, la miracolosa Imagine

È dritta dipinta sopra una tavoletta di legno stuccato (a) alta 53. centimetri e larga 20. Si può giudicare di stile greco, e molto antica, poichè tutto il fondo è dorato, il volto della Vergine, del suo Bambino, e degli Angeli è meno pieno di quello onde sogliono rappresentarsi, e il taglio degli occhi è pure meno aperto. Sebbene guardata partitamente questa pittura non possa dirsi veramente bella per le forme, graziosissimo però è il concetto dall' artista espresso con amore e studio grande. La Vergine Madre in questa figura è rappresentata qual Regina del Cielo e della Terra, con vesti di color verde scuro che termina al polsi e al collo con fregio d' oro gioiellato. Ha sulle spalle un manto imperiale di porpora, foderato di vajo, che s' allaccia con un nastro avanti al petto, e sul capo un' aureo real diadema, e intorno come un' aureola formata di minute stelle, l' uno e l' altra incastati con impressioni nel campo d' oro. I capelli senz' altro freno che la corona, lasciando affatto scoperta la spaziosa fronte e le orecchie vanno a cadere in lunghe anella giù per le spalle. Maria sta in atto di tenersi sollevato sopr' ambidue le braccia il divin suo Fi-

(a) Il Can Fabri, ed altri dritta di lui, ha scritto essere la Madonna del Sudero dipinta in tela incollata sopra una tavola di legno, ma basta aver buon occhio e guardarla, per decidere la questione.

giacendo gli grandicello, che in corta vesticiuola color di rosa strotta con fascia alla cintura s' adagia sul braccio sinistro della Madre alla quale Egli guarda ed accarezza, colla destra manina, la gota sinistra; mentre le sue gambe sono ligande fino al ginocchio e il braccio sinistro sta sponzalando; intorno al capo ha il nimbo di stelluzze. In alto poi uno per lato fibati sull' ali spiegate stanno due Angeli vestiti (a) contemplando e adorando, colle braccia al sen conserte, il gran mistero del Verbo Eterno che si è degnato per la redenzion del mondo farsi uomo nel seno verginale di Maria. In più luoghi della parte superiore la tavola è scorpolata e chiaramente si vede lo stucco sotto il colore, e il legno sotto lo stucco. L' Angelo del lato destro di chi guarda è quasi interamente distrutto. Sulla gancia destra della Vergine si osserva un taglio, che certamente non è scorpelatura, lungo 5. o 6. millimetri; e intorno al capo e al collo sono pure alcuni fori, praticati forse affine di fermarvi qualche corona e collane. In molte

(a) Gli Angeli che si osservano nel muscoli e negli altri uccelli antichi monumenti, sono tutti vestiti. L' uso del Nudo in genere, si poco conveniente all' arte cristiana che in molti dove offendere il candore delle anime innocenti, è invalso molto più tardi; cioè nella seconda del XV e nell' entrata del XVI. secolo, con quello che vogliamo dire Rinascimento della Lettera e delle Arti. Ma che dovrebbe dirsi con più verità, Rinascimento del Papaverismo nelle Lettere e nelle Arti.

parti poi una specialmente sul collo e sulla guancia ferita si ravvisano macchie rosastre, tracce rimaste dell'antico sudor di sangue. Oggi conservasi gelosamente sotto cristallo in un' antica cornice d'argento che porta nella parte superiore un diadema d'oro gioiellato; è difesa d'ogni intorno da lastra metallica e serrata con bolli autentici, come preziosa Reliquia.

Cap. III.

Raffreddamento della devozione alla B. V. del Sudore — Ravvicina del Card. Aldobrandini — Pericoli di peste balzonica l'anno 1630. — I Ravennati fanno pubbliche preghiere specialmente alla Madonna del Duomo — La quale miracolosamente suda e piange nei giorni 9, ed 11, Luglio — Processo e deposizioni dei testimoni — Altro miracolo avvenuto in Lucia Capelli — Verità imparata dai deponenti — Ravenna rimane allora affetta dalla peste — La Madonna del Sudore Patrona della Città — Voto del Consiglio e del Magistrato.

L'impressione e il santo orrore che quel prodigio del sudor di sangue aveva fatto negli animi de' Ravennati, venne a poco a poco, se non totalmente a cancellarsi, certo a non rimanere che una fredda traccia nella memoria. In conseguenza di che

pare che la S. Effigie della B. V. se ne stesse indubitamente dimenticata, entro il tabernacolo della sua Cappella. Questo chiaramente rilevasi dagli atti di S. Visita del Card. Arcivescovo Pietro Aldobrandini; il quale nel giugno dell'anno 1606, confermò, come si disse, la costante ed universal tradizione del portento operato quasi un secolo innanzi, ma ebbe a lamentare che una tanto devota e miracolosa immagine, non fosse convenientemente venerata. Epperò fece decreto che i Canonici in congregazione Capitolare prendessero consiglio sulle pratiche più opportune a stabilirsi, affine di procurare maggior culto ed onore a questa B. V. Al qual intento egli proponeva che tutti i sabbati si dovessero cantare le Litanie e che nelle feste della Madonna fossero celebrate le Messe Capitolari al di Lei Altare. Le quali proposte del pio e zelante Arcivescovo accettate dal Capitolo, pare che molto contribuissero ad eccitare e far risorgere la devozione del popolo verso la S. Immagine, che doveva in seguito salvare la nostra Città da molti e tremendi flagelli, i quali senza la valida protezione di Maria l'avrebbero forse distrutta.

Difatti l'anno 1630. terribilissimo contagio che fu detto peste bosonica, calò giù dell'Alpi ad affliggere crudelmente la misera Italia; e la Lombardia e la Venezia ebbero a provare le prime quello schifoso e micidial morbo, che in poco tempo estingueva le in-

tere famiglie, spopolata villaggi e castella, e vedere e deserte d' abitanti rendere le più popolate città (a). E chi potè mai andare incolume da questa universale sciagura? Tutt' Italia si può dir non era altro in quell' anno, che o dolore, lutto, spavento, agonia, o morte e silenzio sepolcrale.

I Ravennati pertanto vedendo a grandi passi avvicinarsi ogni giorno più l' infezione e considerandone con raccapriccio d' orrore gli effetti spietati, furono solleciti e pronti ad adottare i suggerimenti dell' arte e dell' umana prudenza, ordendo intorno a se cordoni sanitari rigorosissimi. Ma nello stesso tempo sapendo che « se il Signore non avesse custodito la Città, invano sarebbero stati vigilanti i suoi custodi » (Salmo. 126.) vollero premunirsi contro i divini castighi con molte pubbliche preghiere e specialmente cercando rifugio sotto il manto della Santissima Vergine. Al qual intendimento, oltre a moltissime altre cose che qui non fa d' uopo registrare, meritano special ricordanza le tre generali e solennissime processioni di penitenza, fatte allora quando l' orrendo flagello avendo già invaso tutta la Romagna, minacciava ogni giorno più da vicino distruzione e morte anche a Ravenna. Nella prima fu portata nella Chiesa dello Spirito Santo, l' Arca delle Reliquie dei

(a) Una descrizione veridica e compiuta di questa conflagrazione, si fu data dall' insuperabile penna d' Alessandro Manzoni negli *Spesi Francesi*.

Santi Arcivescovi e Protettori della Città, nella altre due venne condotta per le strade di Ravenna in mezzo a infinito popolo supplicante e lagrimoso, la S. Immagine della Madonna del Sudore; la quale, nella mattina dell' 9. Luglio, venne portata sotto baldacchino dai Canonici e Preti, alla Chiesa di S. Apollinare; e la mattina degli 11. nello stesso modo alla Basilica di S. Vitale. In questa circostanza, sotto le minacce di sì tremendo flagello, certamente i Ravennati diedero pubbliche solenni e cordiali prove di fervida devozione a Maria, in Lei sola collocando ogni speranza; e Maria allora più che mai, si mostrò verso la nostra Città tenera Madre ed insieme valente Protettrice, deguandosi non solo d'acogliere ed accudire i caldi voti de' suoi figli devoti, preservando Ravenna affatto immune dall'orribile morbo che la assediava; ma di più operando nella Santa sua Immagine prodigi novelli (a). E giacchè di questi fatti abbiamo le disposizioni de' testimoni oculari, così torna bene qui riportare almeno un'estratto del Processo che esiste intero in copia autentica nell' Archivio Arcivescovile, (*Discorsum*, Tom. 59. pag. 418.). Tanto più che oltre le circo-

(a) Ogni qualvolta nel corso di questo libretto si fa uso del vocabolo *Prodigio*, *Miracolo* ec., non si presume definire veramente miracolosi i fatti che si raccontano; ma sulla fede puramente storica si riporta il giudizio degli spettatori, spettando alla Chiesa soltanto dar sentenza su tal materia.

stanze relative agli avvenimenti di cui si tratta, vengono ancora a sapersi interessanti particolarità intorno al culto di quest' Immagine veneranda.

S' apre il processo il martedì 9. Luglio 1650. alla presenza del Vicario Generale nel Palazzo Arcivescovile. Primo chiamato a deporre è D. Giacinto Ziboli Sacerdote della Metropolitana, il quale dopo aver giurato di dire la verità così parla:

« Essendosi risoluto di portare questa mattina la
 « processione l' Immagine della B. V. detta del Sudore,
 « fu levata già lunedì dalla Capella infine della Chie-
 « sa Cattedrale dove sta collocata, et fu portata nella
 « stanza detta Cartilugio (cioè l' Archivio) dove
 « stanno li parati della Chiesa, et ivi fu ornata et
 « accomodata portatile dal mio compagno D. Anto-
 « nio Maria Cavallaro, et questa mattina è stata por-
 « tata in Sacerdotia et di lì in Choro processionalmen-
 « te da noi altri della Sacerdotia et accomodata so-
 « pra d' un tavolino avanti la Messa Grande. Poi è
 « stata portata nella processione generale dei SS.
 « Canonici et Preti sotto Baldachino alla Chiesa di
 « S. Apollinare, et riportata alla stessa Cattedrale
 « con la solennità che V. S. Rma ha veduto, et ri-
 « messa nel tavolino lì al Choro; et per esser l'
 « immagine di Madonna tanto miracolosa et di tanta
 « devotione, perchè sudò sangue, come si ha per
 « tradizione, al tempo del sacco di Ravenna, cento
 « diecidotte anni sono, che allora fu ancor ferita in

« faccia, et spruzzò sangue che per arco appare
 « sopra l' imagine della Madonna et del Bambino,
 « si hebbe per bene di lasciarla esposta nella Ca-
 « pella del Santissimo Sacramento dove è la ferrata
 « che si chiude a chiave da potere introdurre il
 « popolo a poco a poco senza tumulto. Et perchè
 « a detta Image come a reliquia è solito di far
 « toccare Coroni, fiori, et altre odorifere, io sono
 « stato sin' ora a far ciò, et ha da sapere che po-
 « te si mostrando io con un candelino acceso la detta
 « Image et ferita che ha sotto l'occhio destro, et
 « il sangue a Madonna Ursolina Strambiagli vedo-
 « va qui di Ravenna, mi sono avveduto che sù la
 « ferita sotto l'occhio dritto spruzzava una goccia
 « con' acqua, et un' altra più giù nella guancia pa-
 « rimente dritta . . . » Allora chiama altre persone,
 avvicina la candela accesa e grida « . . . miracolo:
 « vedano che la Madonna suda; et così videro an-
 « che loro che le goccioline andavano crescendo, et
 « ingrossando . . . » Si mette orando in ginocchio,
 ma sopraggiungendo il P. Vicario del Buon Gesù (a)

(a) La Congregazione dei Preti Regolari del Buon Gesù, unita al Ven. P. Giuliano Meloni nativo della Parrocchia di Montebelluna, aveva Regola propria riconosciuta da Paolo III ed officava la Chiesa unita nel luogo abitato delle Sante Margherita Nelli Vespini de' Rossi, e Giulio Venti Vespini di Ravenna; se questa ancor trovasse in quel magazzino con piccolo pancale avanti, che si vede nella strada del Monastero.

col suo laico, si alza subito, accosta la candela e vede che le dette gocce non s' erano più. Ma mentre stanno lì « . . . guardando la ferita et sangue, » cominciò di nuovo a sudare . . . et apparirono ab-
 « tre due goccioline dalla medesima guancia, ma sotto
 « l'occhio grossetta et che ante sinchè la stavamo
 « guardando andava crescendo; et una più piccola
 « che si scintò anche finchè stavamo guardando . . .
 « et accostata la candela videsimo bene ch' erano
 « goccioline di sudore et quella che s' ingrossò s' era
 « fatta come una perla, et andava calando . . . »
 Frettante chiama il P. Giovan Crisostomo Can. di
 S. Salvatore in Ravenna, perchè veda il prodigio,
 però accostata la candela, s'accorge che quelle goc-
 cie di sudore non s' erano più; « Ma in quell' i-
 « stante s' uel un' altra dall'occhio diritto pure
 « dalla parte del naso dell' imagine, grossa che scor-
 « rera giù, sebben non vidi dove scerverose perchè
 « mi battai in senocchio Tornando a guardar
 « la Madonna con la candela vidi che sudava sotto
 « il naso, attorno alla bocca et sopra, che aveva
 « una goccia sul naso et una sul labro di sopra et
 « una s' era sulla faccia del Puttino, che poteva
 « essere scorsa dalla faccia della Madonna . . . » Do-
 po di che asserisce aver ciò per miracolo « sendo-

a mano sinistra entrando il Vaso dello Spirito Santo. (Vedi Fabi e Tartarini Mem. Scire st.).

« chè la Madonna è dipinta in tavola secca ed ingrossa-
 « ta sotto la pittura, et per essere di sopra coperta
 « con un velo di crivellotto trasparente, traspariva »
 Questo velo, come sappiamo da altri deponenti, era
 di seta, e probabilmente si usava per mancanza di
 terso cristallo.

Quel poi a D. Giacinto si domanda, se il Quadretto
 della Vergine possa aver preso umidità stando
 entro la nicchia della sua Cappella, per cui messo
 al caldo del sole e dell'atmosfera, gema così fuori
 da parer sudore.

« La detta immagine, risponde, sta in luogo et in
 « modo nella suddetta Cappella che a mio giudizio
 « non può pigliare humidità tale che sentito il cal-
 « do possa naturalmente spenzar fuori acqua come
 « fa, perchè la facciata della Chiesa sta esposta al
 « sole, dentro alla Cappella non vi può piovere da
 « parte alcuna, et il fenestrino (cioè la nicchiatta)
 « dove stà è foderato di tavole et non si può ac-
 « cpire se non alle Liturgie che si cantano il sab-
 « bato sera et per le solennità, et sendo nella fac-
 « cia dipinta a olio et ingrossata come ho detto, non
 « credo possa pigliare humidità, et dalla parte di
 « dietro siccome dalle bande vi sono tavoli grossi
 « con li quali detta Madonna stà benissimo chiusa
 « e serrata. »

Interrogato da quanto tempo questa immagine non
 fosse stata esposta al popolo: Risponde:

« Al mio tempo, che posso avere trent' anni,
 « non ho mai visto, nè ho memoria che sia stata
 « mai esposta detta B. V., perchè non vi è stata
 « mai occasione; sendochè simili immagini miraco-
 « lose, non si sogliono esporre nè portare in pro-
 « cessione se non con occasioni grandi come si ha
 « fatto di presente che soprastà il pericolo della pe-
 « ste. Ho ben inteso che al tempo del Sig. Card.
 « Aldobrandino all' hora Arciv. nostro di Ravenna,
 « quando detta Madonna fu incoronata, fu cavata
 « fuori et portata con solennità in processione. »

In seguito si rimuove anche il dubbio che o il
 sudor delle mani, o l'umidità de' fiori onde tocca-
 vasi il Quadretto abbia potuto produrre quelle goc-
 cie d'acqua; sì perchè D. Zaboli protesta di non
 aver avuto, quantunque fosse gran caldo, le mani
 sudate tanto da produrre giammai simile effetto, mol-
 to meno poi quando egli toccando fiori o cerone,
 non alzava mai il velo ond' era coperta l'Imagine.
 In quanto ai fiori, tanto D. Giacinto, quanto il suo
 compagno Sacrista D. Cavallari, e gli altri testimo-
 ni, convergono nell' affermare essere l'aria tanto in-
 fiocata che se ante fossero stati di fresco annaffiati,
 suriansi senza dubbio asciutti per via; tanto esser
 ciò vero, che tali fiori ed erbe odorose erano per
 le più vizi ed appassiti.

Simile prodigio rinnovasi poi nel pomeriggio
 del giorno 11. mentre la S. Imagine, completa la

solenne processione della mattina, stesa di nuovo esposta nella medesima Cappella del SS. Sacramento. Conchè moltissime persone o nell'uno o nell'altro de' due giorni poterono accertarsi coi proprii occhi e convincersi che quel vedere era senza dubbio un miracolo della Madonna. Furono 20. i testimoni, d'ogni ceto e condizione chiamati a deporre con giuramento quanto avevano veduto; e non già tutti sotto la prima impressione dell'avvenimento, giacchè il processo venne protratto più mesi e non si chiuse che nel Gennaio del 1634. Ma tutti ciò non ostante affermarono in somma la stessa cosa. Alcuni per altro aggiunsero circostanza non avvertita dagli altri, d'aver veduto cioè, il volto della B. V. cangiare colore e di rosso porpora divenir pallido, quindi piangere e sudare (a).

(a) I testimoni oculari di questo miracolo chiamati a deporre furono i seguenti

1. Zebelli D. Giacinto Sacerdote in Duomo.
2. D. Gio. Cristofano Cav. di S. Salvatore.
3. Fieschi Eusebio.
4. Papusi P. Eusebio Vc. del Basso Gesù.
5. Pombi Francesco Laico del Basso Gesù.
6. Zambelli Eusebio.
7. Strombiaghi Onofrio.
8. Paleis Modestino.
9. Migliari B. Francesco Sella Sacerdote.
10. Mazzoni Giacomo.
11. Vanturi Andrea.
12. Benati Stefano.

Non sono a trascurarsi altre due deposizioni fatte nel corso di questo processo.

La Signora Francesca moglie di Gio. Battista Giomacelli oltre ad attestare il veduto miracolo del Sudore sul volto della Madonna, spontaneamente nel Gennaio 1431. si fa a raccontare com'abbia da questa B. V. ottenuta grazia speciale, allorchè nel passato Agosto stando col marito a villeggiare in Villanova, e colta da fierissimo dolor colico, che per tre giorni le diede gran molestia, ne sentì poi allertamente facendo voto di far celebrare una Messa innanzi all'immagine del Sudore in Duomo; e nel prossimo Sabato, adempito il voto, restò libera affatto senza patir mai più affatto incomodo.

Una povera donna per nome Lucia Capelli essendo stata inferma per lo spazio di due anni ed obbligata al letto per ben 13. mesi, erale rimasto tal male, forse di reumatismo, da non potere che a stento camminare, e senza potere in modo alcuno piegare le ginocchia; talmentechè era solita confes-

13. Gamber Natale.

14. Garsini Flaminia.

15. Giannini Giustina.

16. Giovannetti Simona.

17. Sacerdoti Almada.

18. Cellini B. Giacomo M.^o in Casa Giannini.

19. Giannotti Francesca.

20. Cavallini B. Anton Maria Sacerdote in Duomo.

curai ed anche comunicarsi stando in piedi. Nessuno però se ne scandalizzava, perchè abitando vicino al Duomo, tutti la conoscevano. D. Raffaello Capelli parroco di S. Paterniano, parente di Lucia, e D. Antonio Cavallari, depongono d' averla conosciuta impotente a inginocchiarsi, e d' averla anche da breve tempo, comunicata stando così ritta in piedi. La Signora Piera Aldobrandini e Battista Pollatti, affermano di ben conoscere e da lungo tempo Lucia Capelli e saperla impotente a mettersi in ginocchio. Orbene, mentre questa infelice, nel giorno 9. Luglio 1630. stava in Duomo seduta sopra una panca, pregando la B. V. del Sudore esposta nella Cappella del Sacramento, udì che la Madonna miracolosamente sudava; e con gran fede incominciò a supplicare caldamente Maria, perchè le accordasse la grazia di poterla almeno inginocchiare. In quel mentre le passò vicino D. Giacinto Zuboli che aveva sì dietro un Chierico il quale portava in mano molti fiori benedetti col tocco della Santa langhe. La povera Lucia si mise a pregare per carità D. Giacinto per avere uno di quei fiori, e tanto disse che ottenne un Garofano. Allora la pia donna con molta desolazione, e sempre fervidamente scongiurando la SS. Vergine ad accordarle la bramata grazia, con quel garofano si toccò le ginocchia. In quell' istante modesto sentendosi alleviato il dolore, tentò piegar le ginocchia, e vi riuscì: insermola rimase in salute, camminando spedita, come gli altri si pone le ginocchia.

con gran meraviglia di tutti quelli che la conoscevano, e che insieme con Lei attestano essere ciò un vero miracolo della B. V. del Sudore.

Prima di rivolgere ad altre la nostra attenzione, è bene fare avvertenza alle parole di D. Giacinto Zuboli, riportate testualmente, affine di dedurne le seguenti verità non poco rilevanti pel nostro soggetto.

1. Continuava nel 1630. viva e costante la tradizione del miracoloso sudor di Sangue emanato da questa S. Immagine all'epoca del saccheggio, e specialmente dalla ferita ricevuta.

2. Fra le altre pie pratiche di culto alla B. V. del Sudore era invalsa anche quella consigliata nel Decreto di S. Visita dall' Emo Arcis. Aldobrandini, di cantare le Litanie tutti Sabbati a sera, nella qual circostanza come nelle solennità soltanto si scopreva alla pubblica venerazione.

3. Non era quella la prima volta che la S. Immagine portavasi in processione per le strade della Città, giacchè ai tempi del Card. Aldobrandini fu pure ciò fatto quando venne con solennità, incoronata.

4. Questa Immagine tenevasi in rispetto e venerazione di preziosa Reliquia, e molto pia e gentil costume era quello de' nostri antichi di serbare come oggetti benedetti le Corone e i Fiori che l'avevano toccata.

Dalle quali particolarità di fatto è manifesto che a quell'epoca e da gran tempo la nostra Città era

veramente devota di Maria: Epperiò non deve ad alcuno far meraviglia che la potente Regina del Cielo e della Terra lasciasse piovere a larga mano favori e grazie singolarissime sopra i Ravennati. Anzi più che favore e grazia, stupendo miracolo può dirsi quello di avere esaudite le preghiere e i caldi voti della nostra Città, per guisa che mentre tutt' Italia gemea e languiva percossa dal micidiale flagello della peste, Ravenna sola, sotto il patrocinio della Vergine, rimase preservata e sicura!... (a). Allora fu che la Madonna del Sudore sperimentata sì valida soccorritrice e sì pietosa Madre, incominciò a tenersi e ad onorarsi da tutti quasi Patrona della Città. Ne ciò deve stimarsi, in modo alcuno, superstizioso, per essere già stato conferito questo titolo alla Madonna Greca: Avvegnachè egli è ben facile comprendere come non Le si veniva perciò a toglierlo, sibbene a confermare; quando almeno non si voglia dire che il nostro culto si ridicolesse, come

(a) Nella Sacrestia de' Canonici in Duomo esiste un' antichissima e pittoresca miniatura sullo stile del P. Fronti, che rappresenta questo miracolo. Si vede per via la Morte immorar la falce con orribile strage d' anime vite, la quale già s' avveggia a Ravenna, perocchè in Duomo, che, deposto l' imperial diadema e plagiata la grecocchia e tornata in stile umile e supplicatorio, pregando la S. V. del Sudore, di evantarli il colpo. Diffatti la Regina del Cielo col Dileto Figlio in braccio, vola, trullando il nero micidiale e sotto la sua protezione salva la vite della sua devota.

stoltamente affermano i Protestanti, alla tavola di marmo, dov' è scolpita l' Immagine Greca, o alla tavola di legno su cui è dipinta quella del Sudario; e non piuttosto alla gran Madre di G. C. Maria SS. nell' una e nell' altra Immagine come sotto due titoli invocata, riconosciuta e venerata appunto qual Protettrice della nostra Città. Ecco perchè negli anni susseguenti spesso si trova che i Ravennati nei pubblici bisogni e nei pericoli di prossima calamità, ora all' una, ora all' altra, ora ad ambedue insieme hanno fatto ricorso.

Del resto fu sì grande il pericolo scampato, e sì evidente la protezione della Vergine, che il pubblico Consiglio stanziò sì dovesse con qualche solenne testimonianza e con qualche monumento innalzato a spese de' privati cittadini, testificarne eterna riconoscenza. Epperchè il 25. Novembre 1450. furono deputati gl' Illmi Signori Giacomo Girani, Bonifacio Sprei e Girolamo Rasponi, perchè dovessero studiar la cosa e pendere conveniente partito. Per questi però, nella prossima adunanza dell' 30 Novembre, il Capo de' Savii così prese a farellare: « A tutte le altre azioni di questo Pubblico devono » anteporsi la devozione e le grazie, che del con- » tinuo si devono rendere all' Onnipotente Iddio, alla » SS. Madre Vergine Maria e a tutti li Santi e Sante, » e massime agli Arcivescovi Santi e Martiri, Protet- » tori di questa Città e Popolo di Ravenna: Ma

« poichè il fervore di questa dimostrazione dev' es-
 « sere non meno frequente che comune, con ecce-
 « siva uniltà, applauso e riverenza popolare, ha
 « giudicato expediente il Magistrato de' Signori Sa-
 « vili (colla comunicazione avuta co' li Signori tre
 « Deputati eletti li 25. del corrente mese in questo
 « Consiglio, sopra il trovar modo di onorare di
 « qualche elogio e trofeo spirituale, Sua Divina Mae-
 « stà, la SS. Madre Maria e tutti li Santi suddetti,
 « per la grazia singolarissima ottenuta da questa
 « Città d' essere stata preservata illusa dall' immi-
 « nente contagio) proporre per ora, oltre quello
 « che dovrà poi seguire, che questo Consiglio a
 « nome di tutta la Città e Popolo stabilisca un
 « continuo ricorso alla Beatissima Vergine. Andrà
 « a parte (cioè a scrutinio) che ogni Sabato, per
 « anni tre continui, primieramente dal Magistrato
 « de' Signori Savii collegialmente e poi dalli Signori
 « Consiglieri e Popolo universale, potendo, si vada
 « e s' intervenga alla recitazione delle Litanie che si
 « cantano nella Chiesa Cattedrale avanti la Santissi-
 « ma Miracolosa Madonna del Sudore; con questa
 « regola, cioè che suonando il primo tocco delle
 « campane di detta Cattedrale per dette Litanie, si
 « debba anco nello stesso tempo far suonare le due
 « campane della Torre del Pubblico solennemente,
 « obbligando tutti li mercanti, artisti e bottigai
 « di qualunque sorte di questa Città, al suono di

« detta Torre, serrare subito affatto le loro botte-
 « ghe e tenerle sempre serrate sinchè durerà la sud-
 « detta santissima funzione; Esortandosi ciascuno
 « ad intervenire disottilissimamente a dette laudi e
 « Litanie, e chi trasgredirà di serrare a detto so-
 « gno le bottiglie e tenerle serrate, come sopra,
 « caschi nella pena ad arbitrio di Monsig. Berne-
 « Vicario Generale di questa Città... Ed in tale
 « occasione ognuno si mostri liberalissimo verso i
 « poveri ed in altre opere pie, accedendo in tutte
 « le cose suddette, qualmentochè bisognerà, il bene-
 « placito dell' Emo e Revmo Sig. Card. Capponi no-
 « stro Arcivescovo » È inutile l'avvertire che l'in-
 « tere Consiglio approvò in tutto il progetto del pio
 « Magistrato e cominciò la que' giorni con grande edi-
 « ficazione di tutta la Città ad intervenire in forma
 « pubblica alla divota funzione del Salibato, con nu-
 « meroso popolo che non cessava mai di ringraziare
 « poi ricorrendo benefici la B. V. del Sudore



Cap. IV.

Racconna invadute nel 1630. — Danni sofferti. — Miracoli della Madonna del Sudore. — Proroga del voto per la Funziona del Sabbatho. — Nuova Cappella in Duomo. — Pronto grazia ottenuta. — Deputati alla solenne Traslazione. — Incoronazione della Statua di M. V. da installarsi sulla colonna davanti al Duomo.

Non è per questo che anche i devoti della Madonna non possano e talvolta non debbano andar soggetti a grandi sciagure. La vita umana non può andarne sempre e del tutto esente; perchè l'uscio nel favore di prospera e costante fortuna, di leggieri inorgogliesce, stima bastare a se stesso, dimentica Dio ed il proprio destino ultramondiale. Per questo e per altri impercettibili fini, la nostra Città, che come abbiain veduto, fu miracolosamente campata dal contagio, ora non potrà sottrarsi ad altro flagello che viene sì feroce e colpirla.

Rovenna fin dai tempi della signoria de' Polentani, giacevasi in mezzo al Ronco e al Montone; i quali, l'uno da Porta S. Mamante a Porta Alberoni, l'altro dalla Madonna del Torriente fino alla Fortezza, scorrevano presso le mura, e costituivano la Città piazza militare di grand' importanza,

ed in que' tempi insuperabile. Ma questo vantaggio, se rese i nostri maggiori più sicuri e felici in epoche di grandi guerre, soverchiò ed altrettanti pericoli per le altre città Italiane, quanto poi dovette costar caro al nostro paese, si deve leggere nelle patrie storie, e specialmente nelle *Memorie Sacre* del Fabri; qui non se ne farà che un cenno che basti alla chiarezza dell'argomento che si tratta.

Dopo una pioggia per molti giorni continuata, la quale rieppliò archie nel 26. e 27. Maggio del 1636., cominciarono a colarsi i due fiumi contemporaneamente in misura sì strana da mettere gravi timori nell'animo de' Cittadini. Tanto più che il mar tempestoso respingeva indietro le acque dei fiumi, e questi ognora più ingrossati e gonfi minacciavano devastazione e rovina. Molti partiti furono discussi ma nessuno adottato; perchè dall'uno all'altro momento sperarsi cessato il pericolo. Frattanto l'argine dentro del *Montone* non valendo a sopportare l'enorme peso delle acque tuttavia crescenti, si ruppe a poca distanza dalla Città. La corrente andò impetuosa a battere l'argine sinistro del *Boneo*, il quale a quell'urto tremendo si spezzò. La fossa di circosvalazione alla parte meridionale della Città fra i due fiumi, in mezzo a tanta guerra dovè cedere e aprire i suoi argini; ondechè immenso volume d'acqua venne con impeto a urtar le mura, fra poche ore vi aprì larga breccia e sulla mezza

notte dell' 18. Ravenna fu invasa da questo uovo furibondo sereno e tutta rimase sommersa fin all'altezza del secondo piano delle case (a). Taccio gli errori delle luttuose catastrofi, le strida disperate e le scene miserande di quella notte fatale e del giorno seguente, perchè è più facile immaginarle che descriverle.

Fu gran ventura che, dal canal Panfillo (il quale era nel Borgo di Porta Nuova e serviva, come oggi il *Condottaro*, al commercio marittimo) si potessero trarre le barche e sulle 8, o 9. ore della mattina condurle per le strade della misera Città, le quali mutate in canali profondi avrebbero potuto portare qualunque più grossa legna. Per tal mezzo la grande e pronta il soccorso prestato alla popolazione; due terzi della quale traghettaronsi tale fuori d'ogni pericolo, nei Sobborgli. Là, si prontamente e contr' ogni aspettazione, gli afflitti citta-

(a) Dell'altezza cui giunsero le acque in quel giorno, esistono tre *Memorie* in mano. Una sopra un pilastro di S. Vitale all'altezza di metri 2, 74, sul piano moderno; Un'altra sull'angolo destro della Via Solara, ora m. 2, 34, sul piano attuale; L'altra sta nel vicinato vicino tra Porta S. e Porta S. Mamerto: all'altezza di 84. centimetri. Le differenze dei numeri indica i diversi livelli del piano. Un'altra testimonianza però non manca dagli storici, ma trasi dall'acqua stessa, è il gusto che si vede nella parte inferiore del gradino abbinato, rappresentando le Mura di Clava, sopra dell'insigne scudo¹ Niccolò Luca Longhi, esistente nel Refettorio di Clava.

din' vedendoss giunti anzi e salvi, constòbbero che solo per merè divina svenno potute esser tratti dalle fauci di mala morte. Epperiò primo pensiero fu quello di rendere cordiali e solenni azion di grazie alla misericordia del Signore. Pertanto nelle Chiese di S. Rocco e di S. Diego fu fatta l'Esposizione delle 40. ore, di G. C. in Sacramento, e per lo spazio di 15. e più giorni fu grandissima l'affluenza dei Fedeli al tribunale di penitènza. Quanto poi fosse giusta la riconoscenza de' Ravennati a Dio, si può constatar dalla gravanza del corso pericolo, e questa si può arguire dal numero di 460. case in parte o in tutto crollate, oltre ad altre 250. che minacciavano rovina. Però il flagello non durò quanto ragionevolmente si temeva; e per le provvidenze di opportuni lavori e tagli praticati in vari punti delle mura, dopo tre giorni già si poteva girare a cavallo, passeggiare, risarcire e purgare le abitazioni. È pur notabile come in tale disastro non vi fossero a piangere che sole 10. o 11. vittime!

Ma la B. V. del Signore perchè non protesse la Città a Lei devota...? Non è lecito all'umano sermone l'osteggi della Giustizia Divina. Del resto potrebbe anche pensarsi che tal e tanto flagello colpisse i Ravennati per non essere stati pronti a ricorrere all'intercessione della loro potente e celeste Avvocata: La quale ciò non ostante nel tempo del castigo dimostrò con due portenti, di reggere pur

sempre qual Madre alla salute de' suoi figli. Diffatti nell' ultima pagina d' un libretto stampato nel Maggio del 1659. (*Sadori Pontici etc.*) si legge che le acque si tengono dal più crescere, dal punto che giungono a bagnare la cornice inferiore dell' arco-cetta sù cui è dipinta l' immagine miracolosa. (a) E Fabri racconta (*Mem. Sacr.* appendice) come per

(a) Niente di maravigli della straordinaria altezza delle acque in Ruvo, poichè questa era molto sotto, quantunque il piano fosse stato alzato. Il Cav. Architetto Buonamici mostrando i fondamenti della nostra Chiesa, scopri il vecchio perimetro dell' antica Basilica alla profondità di oltre a m. 3, 27. sotto il piano presente della nostra Metropolitana; il qual piano si trova alla colta m. 2, 89. sopra la colta ordinaria del mare! Chi abbia attentamente osservato i nostri monumenti, non deve stupire di questo fatto. E a questa proposita farò notare che essendosi perco in Ravenna, si trovano piani stradali alla Romana, mattonati di case, sepolcri, mura ecc. perfino 80. e più metri sotto terra! ... In questo fenomeno si potrebbe dire, se qui fosse lungo, chiara spiegazione, ricorrendo alle due cause, che agendo di conserva, l' hanno prodotta. La prima è stata un dolce e successivo assallamento della nostra spiaggia, confermato per più secoli, e che forse si estese dall' Apennino alle Alpi. L' altra è stata il terreno d' alluvione portato nella nostra laguna da Po, e dagli altri fiumi che in quella discorrono, in tal quantità da riempire a poco a poco e sopraccollare il basino nel medesimo tempo che si formava. Ho voluto accennare questo principio inavvertito da tutti gli scrittori di cosa prima, un troppo accennato a chi cerca spiegare lo stato attuale dei nostri monumenti, e che, con certe precisazioni, potrebbe servire a calcolare e compensare l' età.

un finestrino che dall' Episcopio guardava nella Cattedrale, fu veduta per quattro giorni continui ardere la lampada innanzi all' Altare della SS. Vergine, senza che alcuno vi potesse rifondere olio, come solera farsi ogni giorno, essendo la Chiesa affatto inaccessibile. Era questo quasi un dolce risprovero ai Ravennati, che dimenticarono nel pericolo, di rifugiarsi sotto il manto della potentissima loro Protettrice, la quale pochi anni avanti aveva pur saputo nell' imperversar del contagio forse il più micidiale che si conoscesse mai, onninamente campare la nostra Città, ben a ragione paragonata perciò all' Arca di Noè, che nata sicura mentre tutto il mondo perisce sotto l' universale diluvio. (s)

Questi erano nuovi e forti motivi impellenti il popolo di Ravenna a più viva devozione verso la S. Immagine del *Sadore*, ed abbiamo belle prove che non falliron l' effetto. Avvennechè li 16. Marzo 1637, si trova il Consiglio col Magistrato de' Savii decretare a pieni voti, per altri cinque anni il pio edifizante costume d' intervenire solennemente ogni Sabato alle Litanie in Dasmo, siccome era stato già stabilito per soli tre anni li 30. Novembre del 1630., prorogate poi per un' altro triennio li 30. Marzo del 1633. Questa devota funzione, ebbe principio come si è detto dal Card. Ambrodrandini, nè più venne di-

(s) Vedi *Sadori Fattori* ec.

senza affatto. E sebbene oggi non intervenga il Magistralo, nè si chiedano le battaglie, come anticamente, però ogni Sabato dopo Compieta il Capitolo de' Canonici e i Mansionari vanno a cantare le Litanie coll' antifona « Sub tuum praesidium etc., compartendo infine, il Can. Eldomachario la Benedizione col Ven. Sacramento.

Nè a questo solo si ristette contenta la pietà de' Cittadini; che già conformemente a quanto erasi stabilito nel Novembre 1650., i Deputati stavano raccogliendo le offerte, e maturando progetti per edificare, non già una semplice memoria, sibbene secondo il desiderio della Città (che si riconosceva scampata come per miracolo da due egualmente tremendi flagelli, dal contagio cioè e dall' inondazione) inalzare una sontuosa Cappella alla S. Vergine Protettrice nel Tempio Orsiano, di fronte a quella del SS. Sacramento. Nè molto si tardò a metter mano all' impresa, poichè dall' Emo Card. Arcie. Capponi (Atti di S. Visita) sappiamo che nel 1660. la fabbrica alacramente procedeva, sebbene a totale e perfetto compimento non potesse pervenire che la primavera del 1669.

Ma prima si deve qui registrare ciò che seguì all' 12. di Luglio dell' anno 1649 « Quando, come racconta Fabri (Mem. Sacr. p. 12.) già miei tutti in campagna i grani, discesi dal cielo per molti e molti giorni tanto direttamente a piove-

« re, che non potendo tritarsi, (cioè tritbare) la
 « Città già consumato il grano vecchio, e senza
 « modo di valersi del nuovo, stava ormai all'estre-
 « mo di vivere. Allora fatto universale ricorso di
 « tutto il popolo alla Vergine, e intimata una pub-
 « blica processione, all'uscire che fu la S. Imagine
 « dalla Chiesa, abbassò contro tutte le regole degli
 « Astronomi (conforme nel discorso suo astrologico
 « dell' anno seguente, attestò il Sig. Dottor Antonio
 « Carnevali nostro Ravennate, astronomo famosissimo
 « di questa età) (a) rassembrarsi subitamente il cie-
 « lo; e così col seguito di tutta la Città e con in-
 « finiti lumi accesi, si proseguì la funzione can-
 « giandosi i singulti e i pianti degli afflitti Citta-
 « dini, in voci di giubilo e di allegrezza....»

Il Consiglio Municipale non perdeva mai di vi-
 sta la santa impresa del perfezionamento della nuo-
 va Cappella e dei preparativi occorrenti alla solenne
 Traslazione dell' Imagine veneranda. Alle quali cose

(a) Fatta nel discorso del Carnevali ragionarsi de' nostri
 vanti esteri periodici: Giovedì per ore 12. domini Maestro
 (N. O.), Mercoledì notte del suo dominio passa per Tron-
 tano (N.) e Greco (N. E.) e tra l'una e le due pomeridiane
 si cambia in Sirocco (S. E.). Questo è una volta spira 12. ore;
 nel valla sua passa per Ombro detto fra nel Carina (S.), Gar-
 bino (S. O.) e dopo mezzo notte si muta in Maestro. Finchè
 dura questa vicenda, il tempo difficilmente si camp; e vol-
 ta che sia difficilmente si ristabilisce quasi che prima ritorni
 regolare l' altera dominia di questi vanti.

furono da prima deputati il Dottor Domenico Guaccimanni e il Dottor Enea Pio Pasolini, e a questi per ultimo venne aggiunto Girolamo Rasponi. Ma per quanto i Cittadini fossero lietosissimi di vedere ridotta a termine la sontuosa Cappella, questa rimaneva tuttavia occupata da Gio. Battista Barbisani che ne dipingeva elegantemente la volta, e dagli altri artefici intesi ad ornarla con belle e ricche decorazioni; cosicchè la festa della Traslazione sempre più lontana veniva necessariamente protratta. Ad appagare però in qualche maniera la pietà de' Baresanati, giunse molto opportuna un' altra devota funzione.

Fino dall' anno 1605. era stata eretta a spese del Capitolo, in mezzo alla vasta piazza del Duomo, una Colonna di granito con base, capitello e cornice di buona architettura, destinata a portare la statua di Clemente VIII., il quale ad onorare in peculiar modo questa Città, volle mandarvi Arcivescovo il Card. Pietro Aldobrandini suo nipote. Ma forse a cagione della morte del Pontefice, seguita nel marzo di quello stesso anno, tal progetto non fu messo in esecuzione, e la colonna era rimasta fino allora imperfetta. Saggio consiglio adunque fu quello de' Canonici (i quali avevano pure contribuito larghe elemosine per la fabbrica e la decorazione della nuova Cappella) dedicarla a più nobile ufficio; e quello cioè di portare una bella Statua di Maria V. appositamente scolpita.

La mattina pertanto del giorno 19. Giugno 1658., dinanzi alla porta maggiore della Chiesa Metropolitana, vedemmo eretto il Trono Arcivescovile sotto ampio velario, con alla destra e alla sinistra apposti sedili pei Canonici, ed altri nobili personaggi. Immensa era la folla dell' esultante popolo accorso ad essere testimone del santo rito onde il Simulacro della Regina del Cielo prima d' essere là in quell' alta colonna collocato, siccome in sublime trono da cui dominare e proteggere la Città, veniva per mano di Monsig. Arcivescovo, benedetto e di splendido diadema solennemente coronato (a). Queste cose

(a) Fu nella circostanza che si festeggiava con pubblici segni di gioia questa Circumvenzione, che la notte dell' 11. Giugno 1658. (Festività universalmente usata in tutta l'Italia il 11. Giugno — Vedi Feste e Cerimonie) appiccasi fuoco al Campanile del Duomo, che tutta n' ebbe guasta la sommità e la quercia la Campana, con grande spavento de' Cittadini e grave pericolo dell' affligga Basilica Oratoria. Però venne subito ristaurato e di nuovo Campana fornito dall' Artisanato Torreggiani. Tornòci di dire in que stile il Cavalliere Giambattista Fabio Zacchi, nell' Epigrafe che leggeasi sul fianco della stessa Torre, e che per la sua originalità, qui si riporta popolarmente tradotta.

« Quel alto Campanile volendo imitare la trasse babilonica che della Città di Babilonia esultante per la circostanza che a la Statue della V. Maria dovea la deduca coronarsi di stelle e loto diadema, mentre applaudiva con lingua di fuoco (della Campana) e dall' alto cima per ogni parte crebbero fiamme che di allegrezza; all' imperveria per trattenaggiare d' un

appunto sono accennate in parte nella seguente epigrafe, che l'anno seguente all'inaugurarsi del monumento, vi si fece scolpire sulla base:

IN OMNEM COELESTIUM PONTIFICUM CLEM. OCT. STATUM

GLORIAM IN MEMORIAM CONCILII LATERANENSIS SEPTIMO APOSTOL.

QUE GLORIAM DEI PRINCIPALITER PONDUS LATERANET. EPISCOPUS

CAUSAM CANONICORUM COLLEGII

SPICATIS EVANGELIIS ADAM ADELINIS

VENERABILI MARIE VIRGINIS IMAGINE

DE SEPARATAM A FONTE CITIATUM

QUE PROCELSA ATTERNUM

CELESTI PUMPA ET OMNIVM APPLAUSU DECORAVIT

ANNO DEL. M. DC. LIX

a jubellia abrito, (fere il Compagno) una talia quanto a d'istudio tenista. Ma per nomeo identifi dell' Arcivescovo Luca Tarreggiati, come finiva delle proprie conati a risorta allo stato primario, con quattro conato compenso, a quasi altrettante trombe della Fama, delle glorie di di a splendido Esplanatore intronati per sempre le orecchie a de' posteri. — Fabio Zuppi Berenato Con. Giulietta con a filia e lungo pregio poi intagare l'anno 1848.

Cap. V.

Sepolcri di S. Rinaldo e S. Barbisiano. — Consecrazione dell' Altare della nuova Cappella. — Deputati Capitulari e Canonici. — Indulgenza Piv. e Concessione Generale. — Monsig. Torreggiani in pubblica Confessione. — Solennità della Traslazione. — Archi, Macchine trionfali e Tempio in Piazza. — Nuova Coronazione dell' Immagine. — Giovani nobili creati Cavalieri. — Offerte e doni preziosi. — Spettacoli di pubblica gioia e Poesie.

La Cappella della B. V. veniva finalmente condotta a totale perfezionamento, e l' Arciv. Torreggiani dopo averla resa più veneranda collocandovi, entro grandiose pregiatissime urne di marmo greco ornate di frangi e bassi rilievi, i corpi dell' Arciv. S. Rinaldo e del Confessore S. Barbisiano, volle ancora nel giorno 15. Maggio consacrarne solennemente l' Altare.

Continuavansi frattanto i grandi apparecchi per la festa della prossima Traslazione; la quale, a soddisfare il desiderio e la devozione della Città, si voleva avere ad essere splendida e magnifica per ogni parte. Erano Deputati a ciò pel Capitolo i Canonici Claudio Fignetti e Francesco Mosaldini, e pel Consiglio pubblico, il Dottor Enea Pio Pasolini, il Ca-

papa Bonifazio Sperti e il Dottor Giovanni Paradisi. Avanti il giorno stabilito che fu il 25. Maggio 1659., vedevansi già la Chiesa Metropolitana di ricco e pomposo apparato vagamente adorna: e perchè quella festa avesse a riuscire veramente gradita alla Beatissima Vergine e i Ravennati più che con pompa d'esteri spettacoli, l'avevano a celebrare con infusa e cordial devozione, Monsig. Arciv. con pubblico avviso notificò ai fedeli d'aver ottenuto dal Sommo Pontefice Alessandro VII, speciali facoltà per tutti i Confessori ed Indulgenza Plenaria a chiunque in quella solennità si accostasse ai Santi Sacramenti, e a tale scopo invitava tutti a voler intervenire alla Comunione Generale in Duomo. Al quale invito non mancarono di rispondere i devoti figliuoli di Maria, coll'affollarsi intorno ai tribunali di penitenza e concorrere in grandissimo numero alla general Comunione. È pur degno di memoria, che Monsig. Torreggiani secondando l'impulso del suo zelo, volente egli stesso la mattina per tempo, in semplice mussetta e stola sedersi per più ore in pubblica confessionale, per udire le colpe de' Cristiani e assolverle col tocco del bastone come costumano fare i Penitenzieri.

La mattina adunque del giorno 25. oltre la Comunione Generale, vi fu la Messa solenne pontificalmente cantata; e nel pomeriggio dopo il canto de' vesperi si dipartì dalla Chiesa Cattedrale e allò procu-

finalmente per le strade della Città, lung' ordine di Contrabasse, seguite dal Clero Regolare e Secolare e dai Canonici; veniva appresso Monsig. Arcivescovo sotto paramenti pontificali seguito dalla santa e miracolosa immagine della B. V. del *Sudore*, elevata sopra splendido trono, sotto ricco baldacchino, l'uno e l'altro sostenuto da Canonici e Sacerdoti, in mezzo a schiere di giovani patrizi riccamente vestiti con la mano accesa doppieri. Vedevasi per ultimo il Magistrato de' Sarti con nobile treno, seguito dalla folla d' infinito popolo devoto accorso a questo insuolato spettacolo religioso, non solo dalle nostre vicine compagnie, ma sì ancora da tutte le città della Provincia.

Basta considerare che quello era il giorno da oltre 30. anni universalmente bramato dai cittadini, perchè noi, sebbene lontani troppo di tempo e di fede dai nostri maggiori, possiamo in qualche modo concepire con quanto entusiasmo di sincera devozione avessi ognuno gareggiato in dar prova d' affetto e riconoscenza cordale alla Regina del Cielo, per la cui potente protezione spera e confessa aver salva l'esistenza propria e quella de' genitori, de' figli, de' fratelli, de' parenti, degli amici, anzi di tutti questi insieme cioè della patria intera, da due egualmente esulsi e tremendi flagelli, il Contagio e l' Invasione.

È troppo difficile dopo due secoli potere esattamente descrivere tutte quelle particolarità le quali avendo grandemente contribuito a rendere celebre e solenne altre oggi dire quella sacra e memoranda funzione, oggi volentieri si conoscerebbero. Però quel tanto che ci è pervenuto, per non frodare la giusta aspettazione de' lettori, qui si verrà registrando (a).

Le quattro Abbazie specialmente privilegiarono, quali con ricchi presanti, e quali con rappresentanze emblematiche, secondo il gusto e l'uso di quel secolo, in tributare pubblico omaggio alla Madonna del Sodore. I Canonici Portuensi condussero in processione una vaghinissima macchina rappresentante il Simulacro della Madonna Greca fra due Angeli sulla cima d'alta torre, ch'è lo stemma di quell'Abbazia. Un'altro trionfo di questo genere si vide nella macchina ch'era condotta dai Monaci Benedettini dell'Abbazia di S. Vitale. L'una e l'altra Comunità con questi artifici riuscirono a riemmaglioramente condurre la pompa festiva.

(a) D. Geronio Guglielmi nobile Pesarese, Fursaco di S. M. Maddalena e Protologo nel Duomo di Ravenna, aveva scritto con molta eleganza la storia completa della Traduzione della B. V. del Sodore: È stata un tempo inserita negli atti di S. Vitale conservati nell'Archivio Anconitano, ma si è perduta. Quasi tutti i particolari di questa festa sono presi dalla Cronaca del P. Franchini.

Oltre a tremila si narra fossero i ceri ardenti che accompagnarono la B. V. in quella processione, e le strade per le quali venne a passare, non può dirsi di quali e quanti ornamenti di mille svariate fogge si vedessero per ogni parte trasutate tanto che l'occhio non le discernere; nè, a cagione della troppa varietà e dell'incanto degli oggetti che l'attiravano, dove affarsi sopra. Special menzione però meritano i molli e magnifici archi trionfali eretti lung' esso le vie, come pure il sontuoso Tempio (allora chiamato Teatro) che per opera e disegno del P. Cesare Prociti Agostiniano (pittore valente e di maravigliosa fantasia, specialmente nell'ornati sfarzosi e nelle prospettive di immaginaria architettura, onde anche alla luce del giorno con facilità e disinvoltura ottener sapera il magico effetto di notturne scene) venne edificato per tal circostanza in mezzo alla Piazza Maggiore. Nè questo venne ideato a semplice spettacolo; giacchè quì pervenuta la Processione soprastette, la B. V. fu deposta sopra l'Altare ivi apparecchiato, e Monsig. Arcivescovo col solito rito si fece a benedire un' aurea corona di belle gemme risplendente, sì pel lavoro che per la materia molto più preziosa dell'altra che fino a quel giorno aveva la S. Imagine portata: colle proprie mani ne frugiò il Capo alla Celeste Regina, intonando quindi tante un solenne Te Deum, cui ri-

spensero le mille e mille voci, e più delle voci i cuori dell' immensa moltitudine.

Collo stesso ordine onde si era mossa, la nobilissima Processione fece ritorno alla Chiesa Metropolitana, e la veneranda e miracolosa immagine del *Sudario*, dopo essere stata con quella pompa trionfale, condotta a prendere possesso della sua Città, venne allora per la prima volta allagata in magnifica nicchiotta di splendido marmo (a) sopra l' Altare della nuova Cappella eretta dalla pietà dei devoti Cittadini alla loro Avvocata Protettrice, anzi alla loro Madre Maria. Terminata la sacra funzione memoranda, l' Arcivescovo Torreggiani volle singolarmente onorare quei giovani che l' avevano accompagnato in Processione, decorandoli tutti della Croce di Cavalieri (b).

a) Era una bellissima tavola di marmo greco in mezzo della quale s' apriva la nicchia che, prima, quando apparteneva all' Altare dell' Santissimo Sacramento eretto dall' Arc. Filasie, aveva servito di Ciborio. Quando poi il Card. Alessandro Fabriziò l' elegantissima preziosa Cappella donata da Guido Bassi, fu distrutto il vecchio altare, e posto in angolo quello stesso marmo che aveva recitato G. G. ricoverare l' immagine della Vergine di Lei Madre (Vedi Fabrizi pag. 428.)

(b) Ecco i nomi dei Giovani Cavalieri: Raspoli Antonio — Fellagiali Andrea — Lorenzelli Alberto — Bonatti Eulissano — Sprelli Eusebio — Moscardini Gregorio — Bassi G. Battista — Gambi Giovanni — Nigrota Giulio — Rota Giacinto — Del Sale Leonardo — Rota Ludovico — Ruggieri Giovanni — Gianni Pasquino — Melaretta Giuseppe — (Vedi la Cronaca del P. Fandriani).

Per un triduo, tanto in Chiesa che fuori continuavano la festa, la gioia, il tripudio degli animi eccitati dai santi riti e da vari esterni spettacoli, il giorno, da fuochi d'artificio e da belle luminarie la notte.

Senza parlar delle larghe elemosine raccolte, molti furono i doni preziosi in tal circostanza presentati alla B. V., oltre gli ori e le pietre preziose con cui crasi formato quel ricco diadema onde venne coronata. E giusto far menzione dei Monaci dell'Abbazia Cassense, e dei Canonici di S. Salvatore dell'Abbazia di S. Gio. Evangelista, i quali si distinsero fra gli altri offerenti, presentando in mano di Monsig. Torreggiani due splendidi e ricche Piazze di beccato d'oro, che servivano di corredo alla Sacristia della nuova Cappella. Poeti di tutte le Città di Romagna concorsero a dedicare versi e corone a quella Musa « ... che di caduchi allori non circonda la fronte in Eliso; ma sù nel Cielo infra i beati Cori ha di stelle immortali aerea corona ... » E in vari metri furono cantati i molti prodigi della S. Image del Sudore, che si era degnata contro tante e sì tremende sciagure proteggere Ravenna e farsi Madre dei Ravennati. (a)

(a) Queste poesie furono raccolte e insieme stampate col titolo di *Sudori Poeti* ec. Una copia se ne conserva nella Biblioteca Comunale.

Cap. VI.

*Devotione alla Madonna del Sudore e alla Greca. —
Terremoto nel 1668. — Epidemia nel 1729. —
Pericoli d'alluvione e diversione de' Fiumi. — Nuova
grazia della Madonna. — Avvenimento prodigioso
d' un' Immagine in carta.*

Quind' innanzi frequentissima si trova il ricorso de' Barcinati alla B. V. del Sudore e al Simulacro della Madonna Greca, anch' Essa con devota e magnifica solennità trasferita nella grandiosa sua Cappella fin dell' anno 1654. Ogni qualvolta un pubblico pericolo compariva a minacciare guai e calamità, senza frappor dimore, i Cittadini correvano ad unibiliasi innanzi al trono della celeste Protettrice Maria, con solenni tridui, con processioni di penitenza, con messe votive ed altre pratiche devote, ora all' Altare della S. Immagine del Sudore in Duomo, ora alla Cappella del Greco Simulacro in Porto, e talora ad ambedue successivamente. Troppo lungo sarebbe qui narrare i singoli casi, appunto perchè troppo frequenti, nei quali si fece pubblica preghiera, quando per ottener la grazia di benefica pioggia alle arse campagne, quando quella della serenità. Se qualche morbo contagioso o epidemico invadeva la Città o il contado e mieteva le vite degli uomini od anche

quelle delle gregge e delle mandre che sono le principali forze produttive dell' agricoltura; invocavasi la protezione di Maria. Se talora lo spaventevole flagello del Terremoto, che non poco per lo passato ha afflitta e danneggiata questa Città, (a) minacciava seppellire gli abitanti sotto le rovine delle case loro, prontamente s' invocava Maria nostra Avvocata. Spesso poi il furor de' gonfi circostanti fiumi che straripando o rompendo guastavano le fertili campagne, e appena si potevano trattenere dall' invadere la Città rinnovando la catastrofe della grand' alluvione del 1436, incuteva ai trepidi Ravennati tale spavento, da non trovare speranza e sicurezza che nel Patrocinio della B. V. Protettrice, al cui Altare correvano gemendoli e tremanti. Nè invano; che talora era sì pronta ed evidente la grazia, che la funzione stessa ordinata a penitenza e ad umile preghiera, veniva per se medesima, col mutarsi delle circostanze, a terminare in solenne ringraziamento. Questo discorso

(a) Alla festa sotterranea, che sono le cause del Terremoto, attribuir si deve pure il fenomeno della compressione del nostro suolo, di cui si è parlato nella nota alla pag. 46. Ed oltre a tanti altri guasti, è certo che i mandoli di varie nostre Basiliche, tra quali, quella dell' Abate di S. Apollinare in Clau, di S. M. Maggiore, di S. Agata, e quello dell' intero Capolo di S. Vitale, (mal salvagato da sfrenata pittura) sono restarono in apoplezia divina a cagione di fatto stesso di Terremoto. — Vedi l' Agnello e gli altri Scrittori.

valga per tutti gli avvenimenti che si toccano, però a gloria di Maria SS. nostra Avvocata, e a lode insieme della profonda pietà e sincera religione de' nostri antenati, stimo bene qui registrare i casi de' maggiori pericoli in cui si è trovata Ravenna nel secolo che corre dall' anno 1659. al 1759.

Poco più oltre s'aggiornò agli 11. Aprile 1688, che era la Domenica delle Palme, con tre forti scosse si fece sentire il Terremoto in tutta Romagna, ma più particolarmente in Ravenna, dove non fu edificio sacro o profano che non patisse gravi danni. Fu grande, generale lo spavento: e tutti si persuasero non essere questo che un' ammonizione di Dio giustamente addegnato per le troppe colpe degli uomini: epperchè i Ravennati si dettero a piacere Sua Divina Maestà con pronta e sincera penitenza. La sera del Venerdì Santo tra le altre cose, si fece una devota Processione, alla quale intervenne infinito popolo con segni di gran compassione, poichè alcuni vedevansi vestiti di Sacco a piedi scoli portare sulle spalle la Croce ad imitazione di G. C.; ed altri sotto la direzione del P. Giuseppe Biagi, il quale si nella pubblica Piazza che in quella del Duomo seppero con caldi e toccanti discorsi esortare l' affollata moltitudine a far frutti di vera penitenza, giunsero perfino a pubblicamente disciplinarsi. Quella commovente funzione si terminò entrando tutti nella Metropolitana a rendere i più vivi ringraziamenti alla Madonna del Socorro

perchè pietosa avera trattato anche questa volta il braccio dell'eterna Giustizia e preservata Ravenna da maggiori disastri.

Ma siccome il flagello sembrava ancor sordamente minacciare, così continuarono i Cittadini a porgere private e pubbliche suppliche alla divina misericordia per le mani di Maria e degli altri nostri celesti Patroni. Pel giorno 22. l'Arciv. Guinigi zelantissimo Pastore, avera convocati i fedeli nella Chiesa Metropolitana, dove convenuti e dalla voce d' un predicatore dapprima esortati alla compensazione delle colpe che sono la causa di tutte le tribulazioni, seguirono l'Arca delle Reliquie de' Santi nostri Protettori portata processionalmente dal Clero Regolare e Secolare alla Chiesa di S. Apollinare. Fatto ritorno in Duomo assistettero alla Messa solennemente cantata all'Altare della B. V. dove allora fu esposto il SS Sacramento che vi rimase sino alla sera della Domenica in Albis a ricevere le adorazioni di tutte e singole le Parrocchie condotte dai rispettivi Sacerdoti. In quel triduo, ogni giorno da diversi predicatori, venne esortato il popolo, dietro le minacce de' divini castighi, a fare penitenza; e a questo fine era pure stato stabilito che nel Mercoledì, Venerdì e Sabato di quella settimana si osservasse rigoroso digiuno. Le quali cose quanto fossero opportune si deve arguire dalla pertinacia stessa del flagello, poichè nell' Ave Maria dellì 27. Maggio, nuovamente,

sebben senza danno, fu scossa la terra. Per la qual cosa si stimò necessario nuovo ricorso al patrocinio di Maria, e il 29. fu cantata Messa votiva dinanzi alla Madonna Greca in Porto, e li 30. dinanzi alla miracolosa Immagine del Sudore in Duomo. Così finalmente scongiurato il pericolo, tornò la calma negli spiriti.

Sullo scorso dell' anno 1729. venne il nostro paese fieramente travagliato da mortifera Epidemia, che in poco tempo rapì oltre a mille vittime, con sommo spavento di tutti gli abitanti. E siccome i mezzi umani non valevano ad arrestare il braccio della morte che furiosa e inesorabile continuava a menar la sua falce, il Magistrato stesso si fece a promuovere una devota e solenne funzione affine d' impetrare da Dio per l' intervento della SS. Vergine, la salubrità dell' aria e la cessazione della micidiale influenza. Pertanto fatti gli opportuni apprestamenti, il Venerdì 24. febbrajo 1730. la S. Immagine della Madonna del Sudore fu levata dalla nicchia, ed esposta alla pubblica venerazione in mezzo a grandissima e maestosa luminaria sopra l' Altar maggiore, mentre tutta la Chiesa vedevasi riccamente addobbata e di molti lumi risplendente. Così stette tre giorni continui, nei quali, oltre al numeroso popolo che vi accorreva spontaneamente, interveniva sempre una o più Confraternite a pregare la Regina del Cielo. La mattina della seguente Domenica poi vi si Com-

sione generale e nel pomeriggio dello stesso giorno, per le strade della città d'ogni parte vagamente ornate, si portò in Processione fino alla Chiesa di S. Apollinare, la miracolosa immagine di Maria, la quale, un secolo innanzi avendo esordito le preghiere degli umili suoi devoti, serbando Ravenna affatto illusa dalla schifosa peste infernale, dava a sperare che anche adesso volesse mostrarsi propizia e clemente Madre ai Ravennati purgando l'atmosfera d'ogni morboso elemento. A questa Processione intervennero oltre le Confraternite, tutte le Comunità Religiose, le quattro Abbazie e il Magistrato, con grande affluenza di popolo della Città, dei Soliborgi e delle vicine campagne, portando ceri e torchi accesi. Al ritorno della Sacra pompa, colla fiducia della grazia ottenuta, la Veneranda Immagine fu riposta nell'usato luogo entro la sua Cappella. È d'uopo avvertire per ultimo che tutta questa solennità promossa dal Magistrato, fu fatta con elemosine raccolte per la Città; e perchè si abbia qualche misura della gran-devozione de' Ravennati verso Maria SS. aggiungerò che la Domenica, compiuta la sentenzia funzione, tutta la cera rimasta incensata ed offerta alla Madonna, sorpassò le 1170. libbre! Tutte le sere poi del sacro triduo oltre il festivo suono delle campane di tutte le Chiese, viderasi le contrade della Città spontaneamente illuminate, segno ancor questo della viva fede, e del filiale amor ond'era la

Città intimamente penetrata. Ma questa festa fa ella di preghiera e di ringraziamento?.. Certamente fu progettata e promossa ad oggetto di ottenere la grazia della salubrità dell'aria morbosa e micidiale; ed allora appunto l'Epidemia incominciò a diminuir di forza a segno che ai 34. Dicembre le vittime erano già più di mille, ma in seguito fino a tutto Maggio non se n'ebbero a deplorare che altre cento. La gran festa pertanto celebrata sul finir di Febbraio con segni di tanta gioia, era più di ringraziamento del ricevuto beneficio anzichè di preghiera per ottenerlo. (a)

Dal 1656. al 1738. cioè la meno d' un secolo, molte volte i fiumi ora straripando ora rompendo avevano non solo come si è detto saccheggiato le belle e fertili nostre campagne con danno incalcolabile della Città, ma di più col minacciar talvolta imminente intera alluvione incutevano ai miseri cittadini lo spavento dell' agonia. Ogni volta, egli è vero, cercavano rifugio contro tali pericoli, sotto il manto della Protettrice Vergine del Sudore; ma sarebbe ella stata prudenza Cristiana, attendere continui miracoli, senza adoperarsi coi mezzi umani a cessare le cause di sì frequenti disgrazie?. Ecco perchè nel tempo stesso che ricorreva alla protezione ecclesiastica, Ravenna non cessava di supplicare il sommo

(a) Vedi la Cronaca del P. F. Pandolfi.

Pontefice affinchè facesse eseguire quei lavori necessitati dall' arte indispensabili. Lungli studi erano stati fatti ad oggetto di liberare per sempre questa Città dalle alluvioni, specialmente dai perigliosissimi Idraulici Manfredi e Zenchini; dai quali risultava necessario alla salvezza di Ravenna la diversione d'ammendue i fiumi, i quali varrebbero a sboccare direttamente in mare senza circondare la Città. Prima di metter mano però all' arduo costossissimo lavoro, volle il Governo che si discutesse il Progetto della Congregazione sopra le acque in Roma; e il giorno 10. Marzo 1739. era fissato per la definizione decisiva... Dipendeva adunque da quella sentenza la vita o la distruzione di questa antichissima e un tempo insuperabile metropoli d' Italia; ed ora sebbene senza scettro e senza trono, sebbene tante volte derubata, saccheggiata, incendiata e distrutta, ricca ancora ciò non ostante, non solo di glorie e memorie sacre e profane imperiture, ma altresì di pregevolissimi monumenti d' ogni genere, specialmente dell' arti primitive del Cristianesimo! Averano dunque ragione i Ravennati di stare trepidanti sul destino della patria; ma come avrebbero potuto assentarsi contro un giudizio sfavorevole della suddetta Congregazione?

Avvicinandosi adunque il giorno, i Ravennati che sempre usavano in ogni incertezza o pericolo, in qualunque privata o pubblica angustia cercar consiglio

e soccorso nella filiale devozione a Maria, anche questa volta vollero affidare a Lei la salvezza della Città. Fu scoperta pertanto la S. Image del Sudore avanti la quale venne cantata Messa Pontificale coll'assistenza dell' Emo Cardinal Massei Legato della Provincia. Nel panteriggio fu esposto nella stessa Cappella il SS. Sagramento; grande si vide il concorso del popolo ad implorare da Dio l'assistenza necessaria alla Romana Congregazione delle Acque, perchè emanasse decreto favorevole al progetto di Zondrini e Manfredi, l'unico che potesse assicurare felice esistenza a questa Città. Le preci non furono infranto, i caldi voti furono esauditi. E il giorno 16. giunse a Ravenna la funta novella, la quale empi di speranza e d'allegrezza i Cittadini, che subito ne vollero render solenni grazie alla Celeste nostra Patrona. Anzi sotto gli auspicj di Lei vollero mettere la grandiosa impresa; perciò nel giorno 14. Marzo del 1733. l'Emo Card. Legato, cantò messa votiva all'Altare della B. V. in Duomo, presente colla nobiltà molto popolo; e nel giorno seguente dopo aver pregato nella Basilica di Classe alla tomba del glorioso nostro primo Arcivescovo e Martire S. Apollinare, si andò in processione a benedire tutta la linea per cui doveano correre le acque de' Fiumi, e testo alli 16. dello stesso mese si dette principio alla grande escavazione.

I Fiori frattanto non cessavano ancora di spaventare i trepidi Cittadini; che anzi colle frequenti minacce ed offese rendevano sempre più chiara testimonianza alla preziosissima grazia ottenuta da Maria; quella cioè di potere coll' esenzione dei nuovi lavori che alacramente proseguivano, allontanare per sempre dalla Città, vicini cotanto pericolosi e molesti: dai quali a cagion Ravenna degrossi la Madonna del Sudore oprare nuovo prodigio nel 1754. come vengo a raccontare.

Le folte nebbie, che per tre settimane continue avevano oscurato il nostro cielo, si sciolsero la notte dell' 29. Agosto in gran pioggia e vento impetuoso di Levante; e quando alla di mane il tempo mostrava prometter bene, una densa caligine tagliava la vista degli Apennini, indizio certissimo di pioggia dirotta. Difatti tra le 9. e le 10. antemeridiane arrivò improvvisamente una fiumana sì precipitosa che simile non crasi mai più veduta. Già in poco tempo l' alveo del Ronco si colmò fino a traboccarne e presto la Città si vide in prossimo pericolo d' essere tutta sommersa, quando le mura tra porta Sini e porta S. Mamante, non potendo resistere all' impeto del frotto crescente, s' apersero; lasciando per quella breccia libero varco ad una grossa corrente di torbide acque, che minacciava la catastrofe del 1656. Niuno ingegno d' arte vale a trattenere

quella catastrofe che incessantemente versavasi in Città; e che fare in tale estremo di cose?...

Siccome il Card. Legato stava villeggiando, molti cittadini ricorsero all' Arcivescovo Matteo Niccolò Farsetti, perchè implorasse con qualche devazione l' aiuto del cielo ed insieme desse consiglio di qualche provvedimento a sì grave ed imminente flagello. Primo pensiero del pio Arcivescovo fu quello di fare scoprire la miracolosa immagine del Sudore; quindi accorse in persona con lavoranti al luogo del maggior pericolo, dove insieme al Luogotenente Civile fece usare ogni diligenza per arrestar quel torrente d' acqua che rovesciavasi per le strade della sperantata Città; ma invano, eh' ogni industria falliva contro l' impeto del furioso elemento. Allora s' attorse il solenne Pastore che Dio solo poteva in quel cimento salvare la diletta sua greggia: s'indoviziò della potenza dell' arte umana, tutte rivolse le sue speranze all' onnipotenza divina. S' avanzò egli adunque fino al ponte, da dove dopo alcune preci benedisse le acque gettandosi dentro un frammento d' *Agnus Dei* del S. Pontefice Innocenzo XI., al che, per poco parvero soprastare. Se non che, continuando a rovesciarsi nelle montagne abbondanti piogge, non tardò a sopravvenire furiosa piena anche nel Montone che circondava Ravenna dalla parte Occidentale e Boreale: e siccome alla confluenza le due correnti con egual forza si contrastavano il passaggio, nello stesso

tempo che il mare ingrossato dal venti di levante le rispingeva vigorosamente, così tanto il Fiume che il Montone non potendosi scaricare, continuarono per lo spazio di 10. ore a colmarsi vieppiù, tanto che l'acqua in ambedue sorpassò di due palmi il livello delle maggiori piene passate⁽¹⁾.

In tale stato di cose la costernazione e il terrore de' miseri abitanti era al sommo e si poteva dire una prolungata agonia: Monsig. Farsetti solo, in mezzo all'universale disperazione, sperava ancora potere in qualche modo sottrarre il suo popolo e questa monumentale Città dall'ultimo eccidio; epperò si prese cura che dinanzi a se stesso fosse subito convocata una Congregazione dei Ministri di Legazione, del Magistrato e di tutti i Deputati dell'uno e dell'altro fiume affinchè senza frapper dilatore, si trovasse qualche estremo spediente a questo estremo male. Nè ciò fu indarno; giacchè fu risolto che quando le acque non fossero calate prima della notte, si sarebbero tagliati gli argini di due fiumi perchè si scaricassero nelle campagne. Dopo di che Monsignore ritornò col Capitolo e numeroso popolo alla Cappella della Vergine a cantarvi le Litanie de' Santi colle solite preci ed orazioni; quindi di nuovo si condusse al fiume, dove egli recitò col Clero e colla popolazione le Litanie della Madonna, con una di Lei Immagine del Signore benedisse le acque e con viva fede dentro ve la gettò . . . Fin da quel mo-

mento la piena esuberante cominciò a diminuire, e tre ore di notte rimanevano scoperti due metri d'acqua, la seguente mattina era scomparso totalmente il pericolo!...

A grazia sì pronta ben convenivano segni di pronta riconoscenza: epperò in quello stesso giorno il zelante Arcivescovo volle celebrar messa nella Cappella della Madonna del Sudore e cantare coll' concorso popolo un solenne *Te Deum*. Erano questi cordiali e sentiti ringraziamenti che s'inviarono alla misericordia del Signore, e alla pia e potente Vergine nostra Avvocata, la quale erasi dignata con evidente miracolo preservare da imminente generale alluvione e fosse da totale rovina la Città a Lei devota. (a)

Fu questa, la Dio merci, l'ultima volta che Ravenna ebbe a piangere e tremare per cagion de' Fiumi vicini: giacchè compiuti colla maggior sollecitudine possibile i grandiosi lavori, l'inalveamento delle acque pel nuovo corso che tengono presentemente i due Fiumi, uniti insieme col nome di Viti a mezzo-giorno della Città, si effettuò li due Novembre del 1759., con grandi universali allegrezze de' Ravennati, ai quali sembrò rinascere, colla sicurezza della Patria, a nuova vita. (b)

(a) Vedi la Cronaca Fiumarina.

(b) Prima dell'inalveamento delle acque erano gettate altre due fabbriche d'architettura veramente colossale; il

A complemento di questo capitolo aggiungo tal quale la allora stampata, la « *Relazione del prodigioso avvenimento accaduto in un' Imagine in carta della B. V. del Sudore, il 29. Marzo dell' anno 1740.* » (a)

« Tra li singolari pregi che vanta l' antichissima Città di Ravenna, gode il raro del possesso della miracolosa Imagine della B. V. del Sudore, la quale al riferir dell' istorico G. Faber, oltre l' avere con maraviglioso prodigio versato sangue l' anno 1512, prima che tutta la Città fosse occupata dai Francesi, non ha lasciato in più occasioni di vieppiù autenticare con miracoli la special protezione con cui riguarda li di lei Cittadini non tanto a loro vantaggio, che a stabilimento maggiore della serena devozione, quale professano verso al insigne Benefattrice; come accadde in una sua Imagine in carta il giorno 29. Marzo del corrente anno 1740, esistente in casa del Nob. Sig. Ave. Andrea Gaetano Succi. »

Ponte Nuovo e i Miracoli della Croce. L' altare si ve dove il Cardinale Albani benemerito Legato della nostra Provincia, e l' esposizione al Governo Pontificio. La bella statua di marmo eretta in quella circostanza nella piazza Comunale a Papa Clemente XII. e inaugurata con grandi feste, accademie poetiche, corralate co. ricorda anche oggi gl' immensi benefici che quel Sommo Pontefice, accordò alla nostra Città. (Vedi Tarlani pag. 279. e seguenti).

(a) Se ne trova una copia nella Biblioteca Comunale.

« Dormivano la Nob. Signora Angiola Monaldini
 « Succi consorte di detto Signore, con una piccola
 « figliuola di anni tre, ed egli in un mezzanino di
 « sua casa, ed in altro contiguo la Nob. Zucchi
 « Signora Elisabetta sorella del mentovato Signore,
 « con due serve; quando nel far del giorno sveglia-
 « tasi la Signora Angiola; lo interrogò se sentiva
 « un certo romore, ch' ella diceva non saper di-
 « stinguere se fosse acqua ovvero tempesta. Col egli
 « rispose esser fuoco accesi in cucina, porta imme-
 « diatamente sotto il mezzanino ov' erano. Alle quali
 « parole senz' indugio essa Donna sbalzò dal letto e
 « cominciò ad alta voce chiamare la Signora Co-
 « sta Lisabetta e le due serve, avvisandole del fuoco.
 « E presa la figliuola in braccio uscì di camera in
 « tutta fretta come fece il di lei consorte. Il quale
 « dopo breve tempo avendo voluto rientrare nel so-
 « praddetto mezzanino, ebbe impedito l' ingresso
 « dal fumo densissimo che l' occupava. Se ne fug-
 « girono estrarzisi nella vicina casa de' Nobili Si-
 « gnori Galeocchi. Le due serve non potendo sot-
 « trarsi dal gran pericolo del fuoco per la porta
 « del mezzanino nel quale dormivano a cagion del-
 « l' eccessivo fumo proveniente dall' altro contiguo,
 « lo evitarono per una finestra sotto la quale ca-
 « sualmente trovavasi appoggiata una scala portati-
 « le, per cui se ne calarono in cortile. Ma la Si-
 « gnora Lisabetta a cagion della sua avanzata età

« d'anni 74. e per essere difettosa d'un piede, non
 « potendo seguitare le arve, restò estinta dal fumo
 « e fuoco. Accorsero a detto incendio molte perso-
 « ne tra le quali verso le ore 11. il Sig. Giacomo
 « Bigliardi cittadino di questa Città, d'anni 22. in-
 « circa, che portatosi alla stanza nella quale rive-
 « se morta la Signora Lisabetta, il cui cadavere
 « vide sotto li cementi caduti e legati che abbru-
 « ciavano, osservò con stupore tra le altre cose,
 « (al movere che facevano i muratori le cadute ma-
 « terie parte infuocate e parte combustibili, le quali
 « abbruciavano nel pavimento d'essa stanza, tal-
 « mente riscaldato che il calore passando la suola
 « delle scarpe gliele fece ritirare con scottarsi le
 « piante de' piedi) scoprirsi dalla metà in sù un li-
 « magine in carta di M. V. del Signore colla cornice
 « all'intorno abbruciata affatto, prima totalmente
 « coperta e circondata da quelle materie, che al mo-
 « verò fiammeggiarono sopra la stessa immagine re-
 « stando dal fuoco e dalle fiamme preservata. La
 « quale nel voler egli prendere, nel timore di scot-
 « tarsi, allontanò con un piede il rimanente di
 « quelle materie che la coprivano, le quali por-
 « menti arsero sopra la S. immagine, e pigliò l'at-
 « tueraglio di ferro dell'accennata cornice, dal quale
 « rimasto scottato, lo buttò via, indi prese essa
 « immagine ed osservatala non essersi che un poco
 « avvampata all'intorno ed essere rimasta illesa dal

« fuoco e del fumo, se la pose devotamente in seno.
 « Saputosi dal nominato Signor Arc. Succi il fatto
 « prodigioso della mentovata Immagine fece istanza
 « al Sig. Giacomo Bigliardi per la consegna, come
 « seguì; e con esporre il primo tutto il fatto an-
 « tedetto con giuramento insistette acciòchè per tal
 « prodigio di Maria se ne facesse processo formale
 « d' ordine di Monsig. Illmo e Revmo Farsetti Arch.
 « e Principe, in sequela fabbricato in questa Curia
 « Arcivescovile, in cui è stato provato interamente
 « quanto sopra e di più che nel menziano nel quale
 « rimase miracolosamente l' Immagine di Maria, pre-
 « servata dal fuoco e fumo, erano attaccati alle au-
 « raglie tutte adiacente della stessa ed in specie a
 « quella da cui pendea l' Immagine della B. V. del
 « Sodore, più quadretti in carta e in tela, li quali
 « restarono dal fuoco incendiati, come succedette
 « di più case piene di roba, di tre letti, ed altre
 « masserizie che esistevano in quel mezzanino. Statti
 « le quali cose, dalla solita vigilanza ed indefesso
 « zelo di Monsig. Illmo e Revmo Farsetti Arch. e
 « Principe, convocata una Congregazione di Teologi
 « ed altri qualificati soggetti, giusta la disposizione
 « del Sacrosanto Concilio di Trento (alla Sessione
 « 25. de Jureo. Sacet. et sacris Imaginibus) e con-
 « siderate con matura riflessione le cose dette di
 « sopra, col parere e consiglio della medesima, è
 « stato il miracolo sopradetto concludentemente ap-

« provato; per cui mi sia onore e gloria al Signore
« ed alla sua SS. Madre Tesoriera del Cielo. » (a)

Cap. VII.

*Fabbrica della nuova Cattedrale. — L'Architetto
Bosconici salva la Cappella del Sacramento e
quella della Madonna. — La Immagine del So-
dore nella Chiesa di S. Girolamo. — Monsig. Guic-
cioli ne fa la Traslazione nella nuova Chiesa Me-
tropolitana. — Ornati alla Cappella della B. V. —
Esercizi spirituali e celebrazione della prima Con-
tinua. — Allocuzione di Monsig. Guiccioli. —
Processione, spettacoli, offerte ec.*

Quando Monsignor Farsetti formò l'ardimentoso
progetto di atterrare l'antichissima e monumentale
Chiesa Orsiana, che omai nessun arte più sapeva a
sostenere (tanto era dal tempo, dal terremoto e dal-
le acque malconcia e sfasciate) affine di riedificarne
una nuova che, se non per magnificenza, almeno per
vaghezza di disegno, simetria di parti e simili pre-
gi, avesse a riuscire poco men della prima stimabile

(a) L'abitazione dell'Arc. Sacri si trova contigua alla
casa detta della Spole, dirimpetto al Palazzo Barozzi: l'Ima-
gine della Madonna del Bambino che si vede nel pilastro del
portico della Casa indicata, ricorda l'eventualità qui ri-
ferita.

e contesa; fu brama dell' Arcivescovo ed insieme con lui di tutti i Cittadini, che intatte e salve rimanessero le due maggiori Cappelle; cioè quella del Sacramento eretta dal Card. Aldobrandini e dipinta da Guido, meritamente chiamata da Lanzi uno stupore di leggiadria; e l'altra della B. V. monumento insigne della devozione de' Ravennati verso la celeste loro Patrona. Il valente Architetto Cav. Buonarroti accettò la condizione e si soddisfece sì bene che a guardare la fabbrica dell' odierna Chiesa perfettamente consonante alle due Cappelle, l'una a fronte dell'altra tanto che sembrano le braccia dello stesso corpo, nessuno può sospettare ch' esse siano di molto anteriori, e che solo per merito d' arte siasi ottenuta quest' ammirabile armonia.

Siccome poi era impossibile conciliare lungamente l'esercizio del culto, colla costruzione di mole sì grande qual' è la nostra Cattedrale; nè mai arduo indotta la Città a sospendere anche per pochi anni la venerazione alla Madonna del Soglio; così fu d'uopo trasportare la S. Immagine nella vicina Chiesa di S. Girolamo, dove stette finchè darò la suddetta fabbrica del nuovo tempio, cioè fino al giorno 16. Aprile dell' anno 1745., in cui fu trasferita da Monsig. Ferdinando Romaldo Galzeroli, con gioia universale, nella nuova Metropolitana.

Ma già s' appressava l' anno 1750. e li Cittadini volendo emulare la pietà degli antecessi, pensavano

celebrare con gran pompa la prima Centenario della Traslazione della B. V. del Sudore. Pertanto i Deputati al di Lei culto esortati dall' Arciv. Monsignor Guiccioli, saviamente pensarono lasciare ai posteri contrassegni durevoli della filiale affezione e riconoscenza verso la beneficentissima loro Patrona, nello stesso tempo che servir dovevano a rendere più elegante e più splendida la sua Cappella in apparecchio della prossima solennità. E fu allora che, fatta colletta delle spontanee larghe elemosine del Pubblico, del Clero e del popolo, si costruì quel nobilissimo Altare ricco di preziosi marmi, di belle sculture e bronzi dorati, s' incrostarono di lucide marmoree tavole le pareti del presbitero e s' aggiunsero alla volta bei frigi di stucco dorati; cose tutte che anche oggi a questa Cappella rendono grand' ornamento e splendore. (a)

Per tutto il tempo che durarono questi lavori la S. Immagine era stata posta probabilmente sopr' altro Altare; e alla Domenica ultima di Maggio celebrandosi l' anno centenario della sua Coronazione, era decretata la festa della seconda solenne Trasla-

(a) L' Altare e la Gloria d' Angeli sostenenti la Nochia della Madonna, sono disegno e scultura di Pietro Bracci Romano. Pietro Martinetti Ravennate lavorò gli stucchi, e Domenico Barbanti vicentino Architetto Ravennate disegno e dissegnò l' incrostatura de' marmi e il ristauramento dell' intera Cappella.

zione al luogo della sua riabilitata residenza. Il Pubblico Senato, il Clero, ogni ordine di Cittadini, vollero insieme concorrere con molte spontanee offerte di danaro a farla colla maggior pompa possibile. Però stava a cuore del zelantissimo Arcivescovo che il suo popolo fosse preparato a celebrarla colla maggior possibile devozione. Epperchè mentre in Duomo facevansi gli opportuni apparecchi alla prossima Centenaria, Monsig. Guiccioli invitò i fedeli a intervenire per otto giorni agli Esercizii Spirituali nella Chiesa di S. Domenico; notificando nello stesso tempo le speciali e straordinarie facoltà d'assolvere casi riservati, ottenute ai Confessori dal S. Pontefice unitamente al tesoro della Plenaria Indulgenza per tutti i Cristiani i quali adempissero alle richieste condizioni. Il P. Pietro Martire Basio Domenicano fu il predicatore; e cosa molto edificante era veder il popolo dal giorno 15. Maggio, fino alla susseguente Domenica, affollarsi ad ascoltarlo ed a ricevere i santi Sacramenti.

Frattanto Pellegrino Aniel Bolognese, sotto la direzione del pittore Andrea Barbiana nostro concittadino, conduceva a compimento l'elegante e pomposo addobbo delle pareti, degli archi e della volta del gran tempio Metropolitano; in cui erasi costrutta sull'Altar Maggiore una superba macchina su cui posava il Trono della Regina del Cielo: era quella macchina capace di portar gran numero di grossi

ceri scomparsi a vago disegno; l'una e gli altri furono offerta dispendiosa della pietà de' nostri mercanti, insieme alla non piccola quantità di cera destinata ad illuminare tutto il corpo della vasta Chiesa.

Il Sabato sera 26. Maggio, con salve di mortari e col suono festivo di tutte le campane s'era già annunciata la solennità del giorno seguente. In quella stessa notte a vieppiù eccitare il popolo a teneri e devoti sensi verso la B. V. vennero affissi alle porte delle case in Città e nei Subborghi, cartelli stampati in cui leggevasi: « Viva Maria pietosa a tutti » e benedica nella sua Sacra Immagine del Sodore. « Viva Maria la piùssima nostra Regina, la nostra « dolcissima Madre. »

La mattina adunque tutti correvano al Duomo impazienti di vedere e venerare Colei che con una special predilezione si degna spandere sul capo de' Ravennati a larga misura le sue grazie celesti; e al mirar Maria V. collocata sopra magnifico trono, in mezzo a mille fiamme ardenti, simboli della fede e dell'amor de' suoi figliuoli, a vedere la pompa degli apparati, la ricchezza e lo splendore del nuovo Altare con quella Gloria d'Angeli di candido marmo, che sorridenti e festanti sorreggono l'aureo tabernacolo destinato alla S. Immagine della lor Regina e pia Protettrice; giubilosi e commossi fino alle lagrime cadevano ginocchioni ad adorar Maria, la qua-

le frattempo aggradiva dal Cielo, più della gloria di quel trionfo, l'affetto di filiale e sincera devozione che glielo aveva preparato.

Ad ora conveniente l'Emo Card. Stoppani Legato della Provincia, preceduto da tutta la Nobiltà, accompagnato da Monsig. Caprara Vice Legato e dai due Magistrati de' Savii e del Sacro Numero, si condusse a piedi alla Metropolitana, dove assistito dal Emo Capitolo, pontificò la gran Messa cantata da sessi Musici forestieri. Nelle ore pomeridiane poi ebbe lunghissima processione di 17. Confraternite oltre a tutti gli Ordini del Clero Regolare colle quattro Abbazie, e del Secolare col Emo Capitolo. Seguiva la S. Image portata con questo solennissimo trionfo per le strade dell'esultante Città nobilmente parate, e seguita dall'Emo Card. Legato, da Monsig. Vice Legato, dai Magistrati e dai Nobili, tutti recando in mano croci doppieri. (a) Fatto ritorno alla Cattedrale, ebbe termine la solennità quando il Card. Legato comparì all'immenso popolo accorso, la benedizione coll'Image Veneranda.

(a) La processione seguendo l'unico giro, partì dalla Chiesa passando dinanzi al Palazzo dei Signori Rasponi Moret e Lucido, prese la strada di Porta S. Pietro, percorse quella degli Orfei e pel Corso giunse alla Chiesa di S. Apollinare. Dopo breve stazione s'innalzò per l'altra parte del Corso alla strada della Torre, voltando verso Piazza Maggiore e per la Piazza dell'Aquila fece ritorno al Duomo.

La mattina seguente 28. Maggio la B. V. stava tuttavia sull' Altar Maggiore, innanzi la quale, dopo l' Oracion Panigrica recitata dal P. Pietro Giupponi della C. D. G., pontificò la Messa cantata Monsig. Francesco Malatesta Monaldini Arcidiacono della Metropolitana, assistendo in Trono Monsig. Arcivescovo, il quale non volle passare quella solenne circostanza senza infiammare maggiormente il cuore del suo gregge nell' amor di Maria con breve ma toccante allocuzione. È interessante udire in quali sensi parlasse forse per l' ultima volta (a) quel pio e venerando Pastore vecchio d' oltre 79. anni agli amantissimi suoi figliuoli e concittadini.

« Colle tenerissime parole da Gesù proferite nel colmo delle sue amarezze lo entro nel trionfo di questo giorno e solenne triduo: e quindi rivolto a Maria additando che il numeroso popolo Ravennate qui raccolto ne' suoi onori, io dico a Lei: ecco o Maria quel popolo, che avete scelto per Figlio: « *Eccè Filius tuus* » . e quindi rivolto a questo Popolo mostrandogli Maria in questa sua Augusta immagine venerata, io dico a voi tutti: ecco quella gran Signora che avete eletta per Madre: « *Eccè Mater tua* ». Così è veramente: i Ravennati sono

(a) Martedì 7. Novembre del 1862. Merito d' essere esonerato si contasse a per arte squisita monumento nel 1866 eretogli in Duomo, per cura del Cav. Alessandro Quattrocchi e del March. Ignazio di lui figlio ed erede, disegna a disegno del Prof. Ignazio Sacchi.

figliuoli devotissimi di Maria: Maria è Madre amorosissima de' Ravennati. Si stabilì questo amore reciproco di Madre e di Figli allorchando renduto celebre la Sacra Immagine di Maria del Sudore, una alleanza d' amore che dà e riceve, venne a formarsi tra la Regina de' Cieli e il Popolo di Ravenna, onde ripetere si possa con S. Bernardo: (serm. de Assumpt.) « *dando et accipiendo felici amoris fœdere copulenter Amamus divina.* »

« Ed oh! quanto diede Maria; e da Maria quanto ricevettero i Ravennati! Tostachè da questa Sacra Immagine sgorgò il Sangue miracoloso che tuttora vediamo bello e vermiglio, seguì la Vergine ed accrebbe la sua Protezione Materna dicendo a voci di sangue (Isa. 57. 38.) « *Propterea Civitatem istam ut saltem eam.* » E forse che nel fecer la ogni tempo! Lascio le private beneficenze che sorpassano ogni numero: ma quante furono le pubbliche al common bene della Città da questa S. Immagine derivate? E i diluvi dell' acque rascatenati, e le noie siccity inaffiate, e la pericolante messe conservata, e i fiumi gonfi dentro il loro alveo trattanti, e gli Armenti, da morbo epidemico preservati, e i Cittadini dalla pestilenza dovunque letale, difesi, sono tutti beneficii da Maria tante volte replicati col quale la Città nostra nelle misericordie e nelle ammirazioni fu coronata. »

« Ma aglino pure i Ravennati diedero a Maria e da così Maria ricevette gli onori più devoti e più distinti. Allorché i Cittadini videro il gran prodigio del Sangue uscito dal Sacro Vello della gran Vergine, Lei in questa devota Immagine vollero Protettrice e più felici del popoli di Betuglia, non già ad una Giudeita, ma alla gran Madre di Dio « Voi, dissero, « siete la gloria, Voi la gioia, Voi l'onore del nostro Popolo: Tu gloria, tu Iustitia, tu Honorificatio populi nostri. » E quindi poi nel secolo decimo quinto a Lei eressero divoto Altare nell'estrema parte di questo Tempio: nel precedente secolo XVII. a Lei eressero la nobile Cappella che tutt' ora vediamo; con pubblici decreti obbligasi il Senato di frequentare nei Sabetti le sue Liturgie. Le private famiglie nobili a gara le offerivano i loro doni: nell' anno 59. del medesimo secolo e nell' ultima Domenica del Mese di Maggio con una pompa sorprendente la coronarono Regina; e poi dopo 100. anni Le abbiamo eretto un Altare di marmi preziosi, di bronzi dorati e di pregevoli sculture arricchito; e dopo averle abbellito estendendo la Cappella, ci siamo sforzati di emulare nella presente solennità la magnificenza de' nostri divoti antenati. E non è questa un' alleanza d' amore tra Madre e Figli, per cui dando e ricevendo, alla Madre si stringono i Figli, a Maria i Ravennati, dando et recipiendo felici amoris foedere copulantes aeterna divinitus? »

« Così avvenne in passato e così dovrà accadere
estadio nell'avvenire. Ecco la vostra Madre o dilettissima: ecco la vostra Madre. Abbiate sempre per
Lei amore e fiducia; e il nuovo Altare vi ecciti a
nuovo fervido impegno di amarla e di affidarvi in
Essa. Gli Israeliti ne' tempi de' Macabei eressero
a Dio un nuovo Altare » *Edificaverunt altare novum*
(Macab. 1.^o 4. 57.) e da ciò prese sanza il lor
fervore e la loro Religione s'accese a tal segno che
meritò d'essere encomiata ne' sacri libri. Portate al
nuovo Altare di Maria una nuova diligenza, una
nuova confidenza e ciò si faccia nel Sabbato, si
faccia nelle pubbliche indigenze. Ricordatevi ch' Ella
è la vostra gloria, la vostra misericordia e la vostra
amorisissima Madre. »

E voi, gran Signora, confidate a questa Città di
Ravenna e a suoi Cittadini la materna vostra effica-
cissima Protezione. Ecco i vostri Figliuoli, o gran
Madre di Dio: ecco i vostri Figliuoli. Io a nome
di tutti vi offerisco il nuovo sacro Altare con tutto
il rimanente ch' egliano vi hanno preparato. Voi
gradite il frutto centesimo di questo terreno: gra-
dite che qui in ogni secolo Beata vi chiamino tutte
le generazioni e fate che di progenie in progenie qui
sempre discendano le misericordie. In questa rinnova-
zione solenne del vostro culto alzate la regala destra
e segnate con nuove grazie il vostro amore » *Altera*
» *manum tuam et inuoca signa* » (Ecc. 34. 3. 6.)

e in pegno delle future beneficenze, donate ora a me, al Ven. Clero, agli Illust. Magistrati, al devoto Popolo la materna vostra benedizione. »

Nel Martedì prossimo, il P. Maestro Lorenzo Fusconi da Ravenna, Minor Conventuale, uomo di lettere, Oratore e Poeta di meritata fama, con piacere di tutti, disse l'Oration panigirica, che fu poscia pubblicata colla stampa: pontificò la Messa cantata Monsig. Cesare Prevosto Della Torre: e nel pomeriggio, portata per mano di Monsig. Galeocchi la S. Imagine al nuovo suo Altare, venne eseguito in publica Chiesa, sotto nome d' Oratorio, il Melodramma sacro *La Betulia Liberata* di Pietro Metastasio, messo in musica dal Maestro Niccolò Porcelli, cui intervenne in corredo il Card. Legato e gran folla d' altri nobili e insigni personaggi cittadini ed esteri concorsi in sorprendente numero a godere la pompa di queste straordinarie sacre funzioni e degli altri esterni spettacoli. Giacchè egli è pur a notare come ogni sera, oltre alle salve de' mortari e al suono festivo de' sacri bronzi, le strade della Città vedendosi tutte vagamente illuminate, e come a spese d' alcuni devoti nell' ultime due sere del triduo memorando, furono accese due macchine di fuochi artificiali, e nel prossimo Mercoledì ebbe luogo gran corsa di Cavalli barberi col premio di trenta braccia di Damasco crenisi al vincitore.

Non è meno a tacersi a lode della Religione de' Ravennati, come fedeli seguirono i consigli loro suggeriti nel corso de' Spirituali Esercizii, accostandosi di nuovo ai Sacramenti affm di celebrare in modo veramente gradito alla R. V. quel santo triduo: che perciò fu grandissimo il concorso alla Sacra Mensa tanto in Duomo, quanto nelle altre cinque Chiese destinate alla Comunione Generale per l'acquisto delle sante Indulgenze. Effetto di questo profondo sentimento di devozione fu pure l'offerta di tutta la cera rimasta inconsumata dopo la Processione, e il presente di larghe elemosine e di oggetti preziosi. Così passò la prima Centenario dell' anno 1739.



Cap. VIII.

Legati più e dotazione alla Cappella della Madonna del Duomo. — Novena dell' Assunzione. — Penitenze, piogge, aridità, terremoto e Voto del Pubblico. — La Chiesa della Madonna del Torrione. — La Rivoluzione Francese del 1789. — Giubileo, e Tridui alla Madonna del Sudore. — I Giacobini tentano di atterrare la statua di M. V. nella piazza del Duomo. — La Vigilia dell' Assunzione nel 1798. — Le sacre Immagini rimesse nelle nicchie sulle pubbliche vie. — Ingresso delle armi Imperiali. — Ringraziamento alla SS. Vergine e Tridui di preghiera per la liberazione del S. P. Po VI.

Nel secolo che di questa storia ci rimane a percorrere, il popolo Ravennate continuò a sentire e mostrare viva fiducia, riconoscenza sincera e devotion cordiale alla Protettrice Vergine del Sudore. Ognuno in vita sua, nelle piccole e nelle grandi, nelle private e nelle pubbliche angustie e calamità, a Lei, come a suo rifugio, faceva ricorso: e molti in morte istituivano legati o lasciavano fondi e perfino intere eredità a dotazione della di Lei Cappella. Così appunto avvenne del patrimonio dell' antica nobile famiglia Lunardi spenta in quegli anni; per cui con-

siderabilmente si aumentò l'annua rendita che assicurò alla santissima Cappella della Vergine un decoroso mantenimento, e richiese l'impianto di regolare amministrazione.

Coll' aumento dei mezzi però si pose pensiero ad accrescere il culto della SS. Vergine. Oltre la festa della Traslazione o Coronazione della sua S. Imagine del Sudore, che si celebra con Ufficio proprio l'ultima Domenica di Maggio, solennizzandosi di più l'Assunzione e l'Incoronazione di Maria in Cielo, al qual titolo era appunto dedicato, come ancor si vede, il nuovo Altare. Ad istanza pertanto di alcuni devoti Deputati della Cappella, l'Agosto del 1763, s'introdusse per la prima volta in Duomo la Novena in preparazione alla Festa della Regina del Cielo e della Terra; ed ogni anno anche presentemente vediamo il popolo Ravennate comprese di santo entusiasmo concorrere in gran numero a questa pomposa e devota funzione.

Per non ritardar a descrivere tediosi di preghiere e di ringraziamenti, nuove feste e processioni, che per quanto fossero solenni non potrebbero che eguagliare le altre superiormente narrate, non farò che accennare brevemente le principali circostanze in cui la nostra Città ricorse per grazia al trono della sua Avvocata Celeste.

Nel corso dell' anno 1763 e del precedente, in questo come in molti altri territori furono avversità

e disgrazie grandi. Le continue piogge, oltre a cagionar piene, straripamenti, rotture de' fiumi e inondazioni; avevano ancora, durante l'estate con infetti vapori corrotto l' aere, quindi epidemie e mortalità che in pochi mesi s' esteseo quasi a tutt' Italia. Tra le molte sacre funzioni ordinate in Ravenna a cionar tanti guai, si celebrò un solenne triduo alla Madonna del Duomo, che terminò il 2. Agosto con una Procession generale, in cui l' Emo Card. Griseffi benedisse il popolo colla S. Immag. (a)

(a) Due altri prodigi tramandati dalla sola tradizione orale, sembrano detersi riferire a quest' epoca. 1.^a Ravenna era afflitta da Epidemie; la Statua di Maria seduta sulla colonna aveva il braccio, in quale suo alloro aveva guardato alla Chiesia, rivolto miracolosamente il capo alla parte d' onde veniva il male; e la città poco a poco si liberò; e la città poco a poco si liberò. 2.^a La casa più vicina alla suddetta colonna, abitazione della nobile famiglia Fantoni, ed oggi del Sig. Giuseppe Ferri, una volta cadde tutta in fumo (ne rimaseva intatto alcune trave nell' interno); nè si sparse l' incendio, se non quando la Statua di Maria volò il capo alla sinistra, ove' oggi si vede. Se questi due avvenimenti bisogna farne un solo, colle due circostanze del morbo epidemico e dell' incendio, ambedue causati nello stesso tempo al solo rivolgere del Capo della B. V. Sembra cosa certa ancora che in conseguenza di questi prodigi, cominciasse quel Simulacro a tenersi in venerazione; e che per 12. anni, in quell' aperta piazza, dove correva il popolo devoto, si celebrasse una Festa. Ma di tutte queste, nulla si trova registrata.

Molte altre grazie s'ottennero negli anni seguenti dalla B. V., cioè la serenità nella state del 1767, quando le acque giustavano i grani; la pioggia nell'Aprile del 1779, quando inaridivano per tutt'Italia le messi; la preservazione d'ogni funesto effetto nello spaventoso terremoto dell'17. Luglio 1784., nella qual circostanza il Senato della Città fece pubblico voto di far celebrare in Duomo per 10. anni consecutivi una Messa cantata in ringraziamento a Maria nostra Avvocata; voto eseguito li 17. Luglio 1791. quando con maggior solennità e coll'assistenza di Monsig. Antonio Codronchi nostro Arcivescovo, fu cantata l'ultima Messa in rendimento di grazie. Molte altre simili cose tralascio per venire alla storia della Madonna del Terrione, che non potrebbe più oltre differirsi.

Dopo l'alluvione del 1636 sull'argine destro del Montone, dirimpetto alla Torre Zancana, presso la quale le acque s'erano aperta la breccia nelle mura per piombare sulla Città, erasi fabbricata una Colletta, entro cui fu messa un'immagine della Madonna del Saffore (a); affinchè potesse freno alle impetuose fiamme e tutelasse Ravenna contro il pericolo di nuova inondazione. In seguito alcuni devoti²

(a) I nostri vecchi erano sempre soliti separare i luoghi ov'era seguita qualche misfatto o qualche infelicità, con una Croce, con una altra immagine in un quadretto appeso a un'altare, sopra un Pilastro a destra una Colletta.

fecero colletta d' elemosine e, ottenuta dal Pubblico Tesoro, nel 1738, sullo stesso baluardo chiamato Torre Zancana o Cavalcato, fabbricarono una Chiesa, dove trasportata dalla vicina Colletta l' Immagine della B. V. del Sudari, quegli stessi devoti vi si unirono in Confraternita, che in seguito fu monastero-felonia. Questa Chiesa fu detta della Madonna del Torriano; e siccome in Duomo si solennizza il 15. Agosto l' Assunzione di M. V., così a questa Immagine copia di quella del Sudari venerata in Duomo, s' incominciò a celebrar la Festa nella prossima Domenica fra l' ottava. Cadde poi in acconcio farne menzione adesso, appunto perchè li 5. Maggio del 1794. si riaprì con gran Festa questa Chiesa, che per cura dell' ex Gesuita Spagnuolo D. Gabriele Rocca il quale n' era il Cappellano, era stata per opera e disegno di Giuseppe Cippini Ravennate e Giuseppe Santi Bolognaese, di affreschi di bell' effetto tutta quant' ornata. Monsig. Arcivescovo andò a celebrarvi Messa: si fece venir da Cesena una Banda militare la quale con suoni festosi rendesse più lieto quel giorno, più decorose le funzioni, più interessanti gli spettacoli. Tutto questo ha voluto notare: perchè, come si vede, anche la Chiesa della Madonna del Torriano è un monumento della devozion de' Ravennati verso la S. Immagine del Sudari.

Ora si d' uopo ricordar quell' uragano che sebbene da lungo tempo preparato, solo nel 1789, cominciò in Francia a romoreggiare e scaricarsi con sì tremendo scoppio da farne rabbrivir tutt' Europa. Io parlo della Rivoluzione Francese, la quale dopo aver messo a soqquadro la società oltr' Alpi, rovesciando troni, abbattendo Altari e inaugurando un governo senza Dio, sotto il nome di Repubblica, s' affacciava all' Italia, per imporre coll' armi la Libertà e l' Eguaglianza. Il pericolo per la Chiesa Cattolica era grande, esistente e prossimo; e il Sommo Pontefice Pio VI. che già deplorava i tristissimi frutti che il novor' ordine di cose cominciava produrre in Francia^(a), a premunire ed armare i Cristiani per la lotta che già minacciava, mandò l' Indulgenza del S. Giubileo. Il nostro sante Arcivescovo Monsig. Codronchi comprese l' intenzione del Vicario di G. C. e affine di più facilmente ottenere la salvezza del suo gregge dall' infezione della incredulità, prima ancora di pubblicare il Giubileo volle mettere la Città e la Fede dei Cittadini sotto l' insuperabile scudo della potentis-

(a) È stato calcolato che oltre le umane vittime esser uccise cadute sotto il regno del Terrore, la Rivoluzione in Francia distrusse 68. mila Chiese e Cappelle; 12. mila Abbazie; 20. mila Castelli, e più di 80. mila Religiose; i Sacerdoti Francesi, quasi tutti Persecuti, rifugiatisi a Roma nell' epoca del Terrore, furono più di 82. — Vedi *Trattato Rom. Scritt. pag. 465.*

sua Madre di Dio. Pertanto li 9. Ottobre del 1792 ebbe cominciamento un Triduo di preghiera avanti la S. Immagine del Sudore, e v' intervennero, secondo il costume, tutte le Parrocchie, Confraternite e Comunità a supplicare il patrocinio della misericordiosa Madre nostra per la S. Chiesa, per se e per tutti. Anzi al sovrastar del pericolo che da prima sol minacciava da lontano, nel 1794. rinnovossi un Triduo di supplicazione alla Vergine perchè difendesse la Città che aveva scelto a sua dimora, nè l' abbandonasse in mano di crudeli nemici.

Così preparati i Ravennati dovettero sostenere la prova: ma la Fede rimase intatta. Nè voglio già asserir con ciò che non si vedessero scandali, apostasie e profanazioni; ma solo che simili misfatti furono pochi e coperti dal disprezzo e dall' abborrimento universale. Molto fa il dolore de' buoi nel dover tollerare pochi tristi miscredenti che tutto mettevano sottosopra, ingannando e corrompendo il popolo con nuove dottrine, calpestando la Religione, spogliando le Chiese, bestemmiano Dio. E massimamente quando i Giacobini con atto egualmente inique, che impolitico e imprudente osaroso, sotto pretesto di sottrarle ad ogni insulto, rapire dalle loro nicchie tutte le Immagini sparse per le contrade della Città, e atterrare le Croci piantate innanzi a varie Chiese, tutti fremettero d' errore i Ravennati, e se non vennero a fitti, fu per non dare ai nemici argomento

e pretesto di maggiormente opprimere e dileggiare la Religione. Però in que' giorni avvenne cosa che merita essere qui registrata.

Una mano di Giacobini, ossia Repubblicani fanatici e scroventi (dei quali il P. Fiandrini ci ha lasciato i nomi) la notte dell' 10. Aprile del 1798. ultima festa di Pasqua, percorse la Città, e, come si è detto, atterrò la Croce ovunque la trovò inalberata: cioè avanti le Chiese del Cappuccini, delle Cappuccine, di S. Sergio e Bacco, di S. Francesco e di S. Apollinare. Finalmente radunaronsi sulla piazza del Duomo col reo intendimento di atterrare la Statua di Maria che sta su quell' alta Colonna di granito avanti la Chiesa. L' impresa non pareva difficile; giacchè, la colonna è formata di più pezzi, ne avevano scassato la parte il piedistallo, e poche poje di buoi bastar sembravano all' intento. Si legano adunque grosse funi più in alto che sia possibile, al fusto della Colonna, vi si attaccano 12 poje di Buoi e si viene alla prova, ma invano; si ritorna all' impresa, le bestemmie e le imprecazioni volano per l' aria ad eccitare le bestie e i manovali, ma invano. A quel romore già si è fatto concorso di gente; il pontiglio de' Giacobini esige la riuscita e s' appresta ogni mezzo, si tenta ogni via. Ma sul punto che maggiormente ferre l' opera nefanda, ecco si spezzano le funi, si spallano i Buoi, la Colonna sta inercollabile sulla sua base e i Repubblicani involontari, furibondi

e confusi debbono abbandonare l'iniqua e poma impresa! Il fatto venne creduto miracoloso: e parve che Maria là su collocata dalla pietà di tutti i Cittadini, come in sublime trono qual Regina di Ravenna, non volesse discendere per la tristizia di pochi, come ancora può dirsi volente per tal guisa rassicurare tutti i buoni e fedeli suoi figli dell'alta sua protezione.

Del resto M. V. amava e proteggeva questa Città perchè mantenevasi a Lei devota, ricercando bene spesso, come sempre avea fatto, il di Lei soccorso e patrocinio ne' pubblici bisogni (a); mentre aborrisiva di tutto cuore l'empietà dominante che opprimeva la Chiesa, teneva captivo il Vicario di G. C. e tentava ogni mezzo più vile ed infame, d'olleggio, calunnia, persecuzione, affa di sradicare dalla mente e dal cuore de' popoli il culto del vero Dio per sostituirvi quello della *Don Raymona*. Neppure in questi tempi di apostasia e di scandali, il sentimento religioso de' Ravennati venne meno; eccome una prova di fatto. A ragion de' gravi danni, come avverte il P. Fiandri-

(a) Anche nell'Oratorio del 1796. fu celebrato un devoto Triduo alla Madonna del Duomo allo d'ottenere il benedico delle piogge: nella Notificazione s'ordinava agli Ariari, Notigali co. di tener chiusa la loro officina nel tempo della orazione triduo tanto la mattina che il dopo pranzo sotto pena di 2 L. da applicarsi alla Cappella della B. V. e la grazia si otteneva subito.

nà, imposti sul pesce, alcun pescatore veniva più al nostro mercato, e Ravenna città marittima solita a fornire pesce alle piazze circostanti, ora non aveva il necessario per sé. Giunse pertanto il giorno 14 Agosto del 1798. vigilia dell'Assunzione di M. V., il popolo andò secondo l'uso alla Pescheria, né ritrovando pesce, cominciò a lagnarsi anche di questa afflitta nuova tribolazione, a mormorare contro la Municipalità, la quale dopo aver con belle parole promesso al popolo le beatitudini dell'età dell'oro, coi fatti poi non faceva che angariarlo con nuovi balzelli e porre la Città in angustie non più patite per lo passato (a). Per lenire il malcontento e l'irritazione del popolo, fu immediatamente dato comando che venissero aperte tutte le botteghe de' macellai, perchè ognuno in mancanza di pesce, andasse a provvedersi di carne. Ma i Ravennati profondamente Cristiani e fedeli alle leggi di S. Chiesa, si tennero offesi di questo nuovo attentato alla loro coscienza, e ritornando colle sportive ruote a casa, gridavano « Voler piuttosto mangiare pane e cipolla, » che gustare colle carni la vigilia della Madonna. »

(a) Ravenna sotto la Repubblica Giacobina, d'ovvero in più età di 134. mila, oltre alle spese della Casa pubblica, delle Chiese che erano ricchissime d'oro e d'argento, e del S. Monte di Pietà; più, d'ovvero perduto l'onore di Capoluogo della Provincia etc.

Similmente i nostri Padri non sapevano darsi pace che i notabili avessero avuto la temerità di togliere tutte le Immagini della B. V. e dei Santi dalle loro nicchiette sulle pubbliche contrade, perchè in que' tempi di calda fede nostro pastore non innanzi ad uno di que' tabernacoletti, dai quali bene spesso pendeva una lampada accesa, senza scoprirsi il capo e recitare un' Ave o qualche giaculatoria. Quel che si ama è sempre stimabile e prezioso, e tutti i buoni, ch' erano i più, non cessarono di protestare contro questa, come contro tutte le altre violenze della *Libertà*. A segno tale che la Compagnia dei Grassatori di Guardia Civica ch' erasi con quell' azione tirato sul capo l' odio universale, giudicò prudente cosa rimettere alcune di quelle Immagini della Madonna e degli altri Santi ai luoghi donde le avea rapite; e questo seguì alli 6. Novembre dell' anno suddetto 1798.

Quando poi allontanatosi per poco dall' Italia quel folgore di guerra, Napoleone Bonaparte, trionfando le armi Austriache, era sì grande in tutti gli onesti Cittadini la brama della tranquillità, che tosto si sperò cessata per sempre l' orribile procella e rassicurata la pace. Fu grande perciò l' allegrezza e il tripudio de' Ravennati quel giorno che entrarono come liberatori gl' Imperiali, specialmente perchè videro riaprirsi i Templi chiusi e profanati, ristabilita la Religione, libero l' esercizio del Culto Divino, ristato

il Trono Arcivescovile, ciascuno secondo la dignità e il grado dell' Ecclesiastica Gerarchia rivestire le insegne ond' era stato spogliato, nonchè l' autore e la giurisdizione del Capo luogo ritornare a questa antica sede di tanti celebri Re e Imperatori. Avvenne dunque ragione di correre il 2. Giugno a cantare solenne *Te Deum* avanti la SS. V. del Signore, sotto la cui protezione s' erano rifugiati durante l' avversità, riserbando ad altro tempo la pompa di più solenni ringraziamenti.

Ma il giubilo de' figliuoli non potè esser picco finchè genes fra duri ceppi il padre: la famiglia Cristiana non potè dir salva, nè libera la Chiesa, finchè il Vicario di G. C. non fosse restituito alla sua Sede. La Cesarea Reggenza pertanto, della quale era Presidente il Marc. Cav. Canillo Sperti, con apposita Notificazione eccitò tutto il popolo a prender parte a un devoto Triduo alla Madonna del Signore e a pregare fervidamente la Tesoriera delle grazie celesti, perchè il Santo Pastore Pio VI. fosse ridonato al suo Gregge e ristabilito sul suo trono. Piacque ai devoti cittadini questo, per vero dire, edificante invito e nei giorni 3., 4., e 5. Luglio del 1799, concorsero in tutte l' ore alla Cattedrale: specialmente nel tempo della preghiera e della Processione, cui sempre intervenne Monsig. Arcivescovo e la Cesarea Reggenza. Ma Dio chiamava l' esule suo Vicario al premio della patria eterna!

Cap. IX.

Solenne Triduo di ringraziamento nel 1799. — Offerte preziose alla B. V. — Lampade donate e Croce di brillanti. — Ravenna salva dal Colera nel 1835. — Solenne ringraziamento e Messa votiva perpetua. — Ordinario Notturno. — Nuovi restauri ed ornamenti alla Cappella della B. V. — Il Colera nel 1835. — Collette e apparecchiamenti per la celebrazione della seconda Centennaria. — Esercizi Spirituali. — Conclusione.

Fra tanto Ravenna stimando cessato il pericolo, nel giorno 27. Settembre apriva un' altro solennissimo Triduo ad onore della Regina del Cielo, la quale erasi degnata proteggerla sotto il proprio manto, durante l'imperversare della fiera tempesta. Il Duomo della Cupola in già tutto vedevasi con molta nobiltà e maestria parato. (a) Molte e belle lumiere di cristallo cariche di ceri pendevano dalla volta e dal cornicione a decorare maggiormente il tempio. Una magnifica e vaga tribuna soprapposta all' Altar mag-

(a) Gli Apparecchi, Marchisoli, Pittori Ferraro Bolognesi, sotto la Direzione di Carlo Berli e Agli; l'interno addebbò con archi a costare L. 600. La Reggenza per questa Festa contribuì L. 2000. Per tutte le particolarità vedi la Cronaca del P. Fucchini.

giore portava la miracolosa immagine del Sudario, innanzi a cui ardevano incessantemente torchi e ceri in grandissimo numero. V' era ordinata secondo il costume, l'adorazione perpetua e tutte le parrocchie v' intervennero successivamente. Fra le altre cose, fu bello e commovente spettacolo veder Monsignor Codronchi subito il primo giorno celebrar Messa innanzi a M. V. e comunicar di sua mano 30. povere giovanetto bianco vestite, da lui stesso dotate di L. 30. ciascuna. Ogni mattina vi fu solenne Messa in Musica scelta ed Orazione eucaristica, alle quali interveniva Monsig. Arcivescovo e la C. R. Reggenza col solito treno. La Processione poi, impedita dalla pioggia nel pomeriggio del giorno 29., ebbe luogo la mattina seguente. Andavano innanzi le Confraternite al solito, quindi le 20. giovani dotate, in candidi veli, poscia il Clero Regolare (cioè i Cappuccini, i Zoccolanti e i Conventuali soli superstiti); gli ex Claustrali col Corpo degli Abbati; il Clero Secolare coi Parrochi della Città e del Contado, i Canonici e Monsig. Arcivescovo pontificalmente vestiti. La Veneranda Immagine di Maria era da' Sacerdoti portata sulla nobilissima tribuna in cui era stata esposta sull'Altare in Duomo, seguita dall'Imperial Reggenza, dal Corpo Diplomatico e per ultimo da numerose e separate schiere di Cavalieri e Dame in abito nero con la mano torcie ardenti. Con questa pompa trionfale si passò per la strada del vecchio Seminario e pel

Così, voltando a sinistra si percorse la strada della Torre e si giunse nella Piazza Maggiore. Sotto l'Orologio stava eretto magnifico Altare su cui venne posata l'immagine della B. V. e con questa, dopo il canto del *Te Deum*, fra il suono delle campane, le armonie delle Bande Militari, le salve della moschetteria e il rimbombo de' cannoni, fu compartita al popolo lacrimeroso e palpitante di gioia, la benedizione. Colla stessa solennità e gli stessi fragori di letizia nuovamente si benedisse la Città e il popolo, quando giunta la Processione al Tempio Metropolitano e cantata la Litania ebbe fine quella sacra memoranda funzione. Quanto grande fosse il concorso del popolo devoto e quanto considerevole il numero dei lumi che accompagnarono la Miracolosa Immagine, si può arguire dal sapere che i torchi e i ceri residui offerti alla Cappella, ammontarono ad 800. libbre.

In sì lieta circostanza non mancarono esterni spettacoli e segni di giubilo: giacchè nelle sere del Triduo le contrade della Città vedevansi tutte spontaneamente illuminate; di più la sera de' 27. nel Teatro Comunale con grand' illuminazione a giorno e vaghi ornamenti pomposamente parati, si tenne un' Accademia Letteraria Lirica Poetica; la quale fu aperta con una Prolassion del nostro P. Lorenzo Fusconi, quindi variata di poetici componimenti analoghi alla circostanza di Misteri sacri, sinfonie e concerti ad orchestra. Nel giorno 28. terminate le

Sotto Fattioni, vi fu gran Corsa di 40. Cavalli col premio di ₤ 40. Quindì ancora Accademia nel Palazzo Municipale. L'ultima sera poi dopo l'accensione d'una grandiosa macchina di fuochi artificiali, nel pubblico Teatro venne eseguito l'Oratorio, ossia il Melodramma satro intitolato « Gerusalemme Conquistata » messo in musica dal Prof. Pasquale Anfossi Napoletano.

I Ravennati avevano festeggiata l'alma pace, ma ricompensando Bonaparte, nuovamente s'intesero tuonar le artiglierie, comar grand' eserciti e in breve tutt' Italia ritornò Francese; anche Ravenna andò soggetta a nuove sciagure e a nuovi spogliamenti e nuovi scandali: Ma non avendo tutto ciò relazione col mio assunto, vengo piuttosto a dire come il Conte Marco Fantuzzi già Patrio di Ravennate, che in questi tempi dimorava in Venezia, a norma della disposizione testamentaria di Ferdinando suo fratello morto in Siena l'anno avanti, spedì in dono alla nostra B. V. del Sudore nell'Ottobre dell'anno suddetto una bella Lampada d'argento, ed intitolò una Cappellania all'Altare di Lei d'una Messa quotidiana. E qui pare (soverchiando a tante altre Feste e funzioni comuni che il lettore può di leggeri pensare non sieno riuscite mai ad onore e gloria della nostra S. Protettrice) asterò che ripristinato il Governo Pontificio la state del 1813., Monsig. Codronchi fu sollecito d'offerire alla Cappella della Madonna le

quattro degantissime Lampade di bronzo dorato ch' oggi per vediamo, a compenso di quelle d' argento già perdute. Lo stesso pie e misericordissimo Arcivescovo per ultima volontà legò alla S. Immagine del Signore una Croce di grossi brillanti d' inestimabile valore, ch' egli avea ricevuto in dono dall' Imperatore Napoleone. Se non ch' instruito abbastanza dai tristi casi onde fu spettatore, volle prudentemente lasciarla in custodia al suo erede come proprietario, per garantirla così dalla rapacità di profani invasori. In tutte le Solemnità però, in che suole la S. Immagine scoprirsi, dev' essere di quella fulgentissima Croce, fregiata, come realmente si pratica.

« Mirabile grazia poi, scrive Tarlazzi, ottenne
 « la nostra Città quando nel 1835. il pestilenziale
 « morbo del Colera, che desolava molte Città d'Italia
 « particolarmente le marittime Livorno, Genova, Ve-
 « nizia, Napoli, Firenze, Torino, Como ed altre,
 « minacciava di propagarsi anche in Ravenna. Le
 « providenze del Governo omai dirigesasi non più
 « ad impedire lo sviluppo che credevasi inevitabile,
 « ma piuttosto a sennare gli effetti. Ospedali, La-
 « zaretti, Medici, Infermieri, Religiosi che assistes-
 « sero i moribondi, cimiterio che accogliesse i mor-
 « ti, erano già in pronto. Il popolo in sì universa-
 « le spavento non dimenticò la sua fede alla nostra
 « Protettrice, ed in ciò secondato ben di buon
 « grado dall' Arcivescovo Falconieri, con solennissi-

« no triduo nei giorni 16. 17. 18. Agosto ebbe
 « ricorso alla S. Imagine, che preceduta dalle Con-
 « fraternite e dal Clero fu portata sotto baldacchino
 « dai Reverendissimi Canonici all' Altar Maggiore, ac-
 « compagnata dall' Arcivescovo in abiti pontificali,
 « dai Magistrati Civili e Giudiziarj, dai Corpi Mil-
 « tari e da una moltitudine di popolo, che tutto il
 « sacro Tempio avea riempito. Né fu indarno il
 « pregare, poichè sabbato il pestilenziale male nel
 « futuro anno desolòse Ancona e Gescanico, pure
 « Ravenna ne andò salva, ad onta di antecedenti
 « commerciali relazioni coi luoghi infetti, il che a
 « singular favore di Maria Santissima universalmen-
 « te fu attribuito. Laonde l' Arcivescovo a rendi-
 « mento perpetuo di grazie nell' anno 1837. decre-
 « tò che una Messa votiva dovesse celebrarsi ogni
 « giorno all' Altare di sua Cappella; il che viene
 « fatto anche al giorno d' oggi » (Mem. Sacre pa-
 gina 59.)

Si deve però aggiungere che dopo un corso di
 tante Missioni date dai Padri della C. di G., cele-
 brossi solennissima Festa di Ringraziamento alla B.
 V., la cui S. Imagine fu portata con pompa straor-
 dinaria in processione che fermossi in mezzo alla
 pubblica piazza dove appositamente erasi eretto un
 Tempio: nella qual circostanza il P. Uboldini disse
 dal pulcro eloquenti parole sul frutto delle Missioni
 e sulla Devotion di Maria, quali utili mezzi ad

evitare i divini castighi. Ebbe cominciamento in quei giorni, oltre la Messa votiva quotidiana, anche l'Oratorio notturno in Duomo, che si apre sempre col Rosario e le Litanie innanzi all'Altare della Madonna.

Sibene poi il rio flagello tante volte scese sul nostro capo, finalmente nel 1855. ci colpì! Anche allora s' ebbe ricorso al Patrocinio della B. V. del *Sodere*, colla quale nella Publica Piazza si benedisse la Città e i suoi abitanti... Ma in questa valle di pianto i figliuoli d' Eva non possono sperare d' essere sempre immuni dalle pubbliche avversità le quali, come effetti da causa, provocano dal peccato: « *Miseros facit populos peccatus* » (Prov. 14. 34.) Del resto sappiamo noi Cristiani se questo flagello non ci abbia colpiti pel nostro male? Sappiamo noi devoti di Maria, se i colpi che ci hanno afflitto siano stati tanto per intercessione della nostra Avvocata, quando la Divina Giustizia ne minacciava mille?

Ma tutte queste parole sono inutili pei Ravennati i quali appunto nella sventura raddoppiarono l'affetto di filiale devozione verso la SS. Vergine. E quando sullo scorcio dell'anno passato la Deputazione della prossima Centenaria incaricò dodici Signori ed altrettante Dame affinchè perlustrando la Città, queste dalle donne e quelli dagli uomini ricevessero le offerte spontanee destinate alle spese neces-

sarie alla solenne ricorrenza, non pochi tratti di eroica liberalità s' ebbero ad ammirare anche nell' infima e miserabile classe del nostro popolo. E ben chiaro si può arguire quanto sia sentita e profonda nel cuore de' Cittadini la devozione alla Celeste Patrona di Ravenna, dal sapere che oltre ai mille sedici stanbati per questa Festa dal Pubblico Consiglio, la colletta dell' elemosine spontaneamente offerte sommarono le due mila.

Perciò sono grandi e dispendiosi gli apparecchi di addobbi, musica e luminaria nel Tempio Metropolitano; donde la seconda Centennaria se non vincere, potrà almeno raggiungere lo splendor della prima celebrata un secolo fa. E per certo la pompa delle sacre funzioni sarà grandissima, se avremo, come si spera, qui presenti tutti i Vescovi dell' Ecclesiastica Provincia, avveduto l' Emo Falconieri difeso a questa straordinaria circostanza il general convocamento affine di castellar sulla pratica delle cose stabilite negli Atti del Concilio Provinciale tre anni fa solennemente celebrato nella nostra Chiesa. Lo zelo e la vigilanza del nostro Pastore poi, seguendo l' esempio de' suoi Predecessori, ha posto cura in preparare gli animi de' Cittadini a festeggiar questa lieta e felice ricorrenza, collo spirito di Cristiana pietà, al qual fine otto Padri Padronisti sono venuti a dare un corso di dieci giorni di Spirituali Esercizi. Essi hanno predicato più volte al giorno

nella Basilica di Porto e nella Chiesa di S. Domenico a grande affluenza di popolo che volentersa correva ad ascoltarli. Nell' uno e nell' altro luogo si terminò la Domenica delle Palme con una Comunione Generale; sebbene quei beati Padri siano rimasti fra noi tutto il tempo posquale ad ascoltare le confessioni de' fedeli, a predicare agl' Impiegati, ai Sacerdoti, ai Seminarj e ad altri Luoghi pii.

Queste cose ho voluto raccontare a' miei Concittadini, senza presumere d' aver compiuto un lavoro storico di alcun merito; ma solo per serbare ai posteri la memoria di molte grazie singolarissime in ogni tempo ricevute dalla miracolosa Immagine della *Madonna del Sudore*; la quale ben a ragione in alcuni luoghi fuori di Ravenna suol chiamarsi la *Madonna delle Grazie*, specialmente per la protezione onde suole cingere i suoi devoti. Imploriamo adunque dalla nostra potentissima ed amorosa Protettrice, pace alla Cattolica Chiesa e propizio avvenire alla nostra Città ch' Ella si è degnata sempre difendere e tutelare quando nella Immagine di S. Maria Maggiore, quando nel santo Simulacro Greco ed ora nella miracolosa sua *Effigie del Sudore*.

FINIS.

I N D I C E

Dedica pag. 3.

Cap. I.

*Antichità del culto della D. V. in Ravenna
dedotta dall' antichità della Predicazione
Evangelica e dai monumenti — S. M. in
Comandum ec. — S. M. Maggiore —
Maria V. Protettrice dei Ravennati con-
tro l' Arianesimo — Pietro Pecatore e la
Basilica di Porto fuori — Arrivo mira-
coloso della Madonna Greca — I Raven-
nati Figli di Maria — La Madonna Greca
Protettrice della Città 5.*

Cap. II.

*Antichità della D. V. del Sudore — Il Can.
D. Matteo Foschi erige una Cappella
a questa Imagine — Le forme sue de-
tte — Lancia il ginopadronato della Cap-*

pella ai Savi della Città — Congettura sull' origine del culto e del titolo secondo le tradizioni — Saccheggio del 1542 — Miracolo del Sudor di Sangue — Avvenuto in Duomo — Autorità che lo confermano — Descrizione dell' Immagine pag. 14.

Cap. III.

Raffreddamento della devozione alla B. V. del Sudore — Raccolta del Card. Aldobrandini — Pericoli di peste bubonica l' anno 1630. — I Romani fanno pubbliche preghiere specialmente alla Madonna del Duomo — La quale miracolosamente suda e piange nei giorni 9. ed 11. Luglio — Processo e deposizioni dei testificati — Altro miracolo avvenuto in Lucia Capelli — Ferite ispirate dai depositi — Roccona rimane illusa affatto dalla peste — La Madonna del Sudore Patrona della Città — Foto del Consiglio e del Magistrato 25.

Cap. IV.

Roccona inondata nel 1636. — Danni sofferti — Miracoli della Madonna del Sudore

<i>re — Proroga del voto per la Fuzione del Sabbato — Nuova Cappella in Duo- mo — Pronto grazie ottenuta — Depu- tati alla solenne Traslazione — Incorona- zione della Statua di M. V. da in- stallarsi sulla colonna davanti al Duo- mo</i>	<i>pag. 42.</i>
--	-----------------

Cap. V.

<i>Sepolcri di S. Rinaldo e S. Barbaziano — Consacrazione dell'Altare della nuova Cappella — Deputati Capitolari e Co- munali — Indulgenza Plen. e Comunione Generale — Monsig. Torreggiani in pub- blico Confessionale — Solennità della Tra- slazione — Archi, Marchine trionfali e Foglio in Piazza — Nuova Coronazio- ne dell'Imagine — Giovani nobili creati Cavalieri — Offerte e doni preziosi — Spettacoli di pubblica gioia e Poem.</i>	<i>„ 53.</i>
--	--------------

Cap. VI.

<i>Devozione alla Madonna del Sudore e alla Greca — Terremoto nel 1688 — Epi- demia nel 1729. — Pericoli d'alluvione e diserzon de' Fiumi — Nuova grazie</i>
--

della Madonna — Avvenimento prodigioso di un' Immagine in carta . . . pag. 60.

Cap. VII.

Fabbrica della nuova Cattedrale. — L' Architetto Saccagnini entra la Cappella del Sacramento e quella della Madonna — La Immagine del Salvatore nella Chiesa di S. Girolamo — Monsig. Guiccioli ne fa la Traduzione nella nuova Chiesa Metropolitana — Oratio alla Cappella della B. V. — Esercizi spirituali e celebrazione della prima Centenario — Allocuzione di Monsig. Guiccioli. — Processioni, spettacoli, offerte ec. „ 77.

Cap. VIII.

Legati pii e dotazione alla Cappella della Madonna del Duomo — Nomina dell' Assunzione — Penitenze, piogge, aridità, terremoto e Voto del Pubblico — La Chiesa della Madonna del Torrione — La Rivoluzione Francese del 1789. — Giubilei, e Tridui alla Madonna del Salvatore — I Giacobini tentano di atterrare la statua di M. V. sulla piazza del Duo-

ma. — *La Vigilia dell'Assunzione nel 1798.* — *Le sacre Immagini rimesse nelle nicchie sulle pubbliche vie* — *Ingresso delle armi Imperiali* — *Ringraziamento alla SS. Vergine e Triduo di preghiera per la liberazione del S. P. Pio VI.* pag. 89.

CAP. IX.

Solenne Triduo di ringraziamento nel 1793. — *Offerte preziose alla B. V.* — *Lampade dorate e Croce di brillanti* — *Rasenna salva dal Colera nel 1833.* — *Solenne ringraziamento e Messa votiva perpetua* — *Oratorio notturno* — *Nuovi restauri ed ornamenti alla Cappella della B. V.* — *Il Colera nel 1855.* — *Collette e apparecchiamenti per la celebrazione della seconda Centenaria* — *Esercizi Spirituali* — *Conclusione* „ 101.

